

4. **L'area archeologica ex Montedison** – La competenza sulla bonifica del sito è attualmente suddivisa tra il Comune di Crotone, su circa 60 ettari, e la Regione Calabria sui restanti 15 ettari. L'area complessiva è sottoposta a vincolo dal D.M. 15 febbraio 1979 del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Le caratterizzazioni avviate nell'anno 2004 hanno rilevato superamenti dei valori di concentrazione limite accettabili (CLA) di cui alla tabella 1, Allegato 1, D.M. 471/1999 per zinco e cadmio nei suoli e per solfati e nitriti nelle acque di falda, nonché la presenza di amianto (crisotilo) e di materiali con valori anomali di radionuclidi naturali (NORM).

Il primo progetto di bonifica, previsto dall'Accordo di Programma Quadro Ambiente del 28 giugno 2006, adottava la tecnologia della fitodepurazione, finalizzata al raggiungimento dei limiti di legge ex D.M. 471/1999, senza applicazione dell'analisi di rischio. Le Conferenze di Servizi (2004–2018) e le varianti successive non hanno condotto al completamento degli interventi.

I lavori, finanziati con risorse dedicate (vincolate alla rimozione di amianto e TENORM e amianto), sono stati sospesi e la Regione Calabria ha avviato nel 2025 un procedimento di revoca del finanziamento perchè le opere non sono collaudabili e pertanto, risulta necessario procedere al recupero la somma di circa quattro milioni di euro (4.376.160 euro).

Le audizioni di direttori e funzionari di ISPRA e ARPACAL hanno evidenziato le seguenti criticità principali: inefficacia della fitodepurazione, gestione progettuale carente, persistenza di metalli pesanti di origine industriale (Cd, Zn, As, Pb), cumuli con amianto e TENORM non messi in sicurezza, mancanza di nuovi piezometri e assenza di un'analisi di rischio ex D.Lgs. 152/2006 per la definizione degli obiettivi di bonifica. Inoltre, in considerazione della presenza accertata di amianto in due cumuli, gli audit hanno sottolineato l'urgenza di procedere in via prioritaria alla messa in sicurezza o bonifica degli stessi, prima dell'avvio delle attività di caratterizzazione integrative.

In considerazione del pregevole valore archeologico delle aree, il Ministero della Cultura ha richiesto l'estensione dell'operatività dell'azione del Commissario Straordinario agli interventi di recupero di tutta l'area, compresa la zona denominata Vigna Nuova, nell'ottica di una risoluzione congiunta delle problematiche ambientali con le attività di recupero archeologico e valorizzazione dell'area (non contribuzione finanziaria).

A giugno 2025 le attività restano in fase di predisposizione, con monitoraggi piezometrici effettuati da ENI Rewind e controllati da ARPACAL, in attesa della definizione del piano di indagini integrative ai fini della completa ripermimetrazione dell'area.

5. La **ex discarica comunale Tufolo–Farina**, di rifiuti solidi urbani prodotti dal Comune di Crotone (circa 8 ettari, attiva dal 1976 al 2000), è priva di impermeabilizzazione e di impianti di captazione del biogas e del percolato, con accertata fuoriuscita di percolato lungo il Vallone Esposito. Le indagini di caratterizzazione del 2009, integrate nel 2022, hanno evidenziato, quale “*sorpresa idrogeologica*”, la presenza di una falda al di sotto del corpo rifiuti, non precedentemente modellata, rendendo necessaria la revisione del progetto comunale di Messa in Sicurezza Permanente (prima stesura 2012; Rev. C trasmessa nell’agosto 2023) ai sensi del D.Lgs. 36/2003 e della Parte IV, Titolo V, del D.Lgs. 152/2006.

Il progetto prevede risagomature e copertura superficiale conforme ai criteri del D.Lgs. 36/2003, cinturazione perimetrale su orizzonti argillosi, potenziamento dei sistemi di emungimento del percolato e di captazione del biogas già realizzati con il MISE 2012, nonché interventi di razionalizzazione dei deflussi. L’iter istruttorio si è svolto in Conferenze di Servizi convocate dal MASE, con pareri di ISPRA, ARPACAL e SNPA; l’ISS non ha formulato rilievi sanitari, rinviando agli enti ambientali competenti.

Il Responsabile Unico del Procedimento ha trasmesso il quadro economico aggiornato (prezzario regionale D.G.R. n. 20/2024), quantificando il fabbisogno finanziario complessivo a circa 28 milioni di euro (21,87 mln per lavori e 6,13 mln per somme a disposizione).

Nel semestre novembre 2024 – aprile 2025, il MASE ha acquisito e sollecitato i pareri mancanti nonché richiesto integrazioni (scarico fuori fognatura e autorizzazione paesaggistica, prot. n. 48232 del 13 marzo 2025). Per il periodo transitorio di circa 12 mesi, il Comune ha chiesto sostegno finanziario, al quale il Commissario straordinario ha manifestato disponibilità, subordinata a parere legale (Sogesid/Avvocatura) e verifica di congruità tecnico-economica, escludendo contributi di natura meramente sussidiaria.

Parallelamente, il MASE ha chiesto alla Provincia di Crotone di avviare o concludere con urgenza la procedura per l’individuazione del responsabile della contaminazione ai sensi dell’articolo 244 del D.Lgs. 152/2006.

A settembre 2025 la Conferenza di Servizi decisoria per l’approvazione della revisione C del progetto di messa in sicurezza permanente non risulta ancora conclusa. L’attività 2, relativa alla definizione delle modalità di finanziamento e gestione, rimane sospesa in attesa della chiusura del procedimento, con eventuale possibilità di rivalsa delle spese nei confronti del soggetto che sarà individuato quale responsabile dell’inquinamento.

6. **Aree con presenza di Conglomerato Idraulico Catalizzato (CIC)**, “scoria Cubilot”. miscela di ferriti di zinco provenienti dallo stabilimento Eni “Pertusola Sud” con loppa d’altoforno proveniente dallo stabilimento dell’Ilva di Taranto, che è un catalizzatore. È stato utilizzato a partire dagli anni ’90 come materiale da rilevato e sottofondo stradale in contrasto con il D.M. 5 febbraio 1998. A seguito delle indagini della Procura della Repubblica di Crotone (1999) furono individuati 19 siti, successivamente estesi a 21 nel Piano di Caratterizzazione nell’anno 2013, di cui 5 ricadenti all’interno del perimetro del SIN e 16 esterni.

Con il D.M. 304/2017 è stata ridefinita la perimetrazione del Sito di Interesse Nazionale Crotone–Cassano–Cerchiara, includendo circa 14 ettari nei Comuni di Crotone, Cutro e Isola di Capo Rizzuto. L’Accordo di Programma del 21 gennaio 2021 (MATTM, Regione Calabria, Provincia e Comune di Crotone) ha disciplinato gli interventi sulle aree pubbliche con CIC (“Area 8 – Scuola San Francesco”, “Area 9 – Alloggi ATERP Loc. Margherita”, “Area 10 – I.T.C. Lucifero”) per un finanziamento complessivo di 17 milioni di euro.

Per l’area 8 il progetto operativo è stato approvato con Decreto n. 559/2018 del Ministero dell’ambiente (MASE), prevedendo la rimozione di circa 18.000 metri cubi di materiale; i lavori sono stati avviati nel 2023. In seguito al riscontro di concentrazioni superiori ai valori di colonna A, tabella 1, Allegato 5, D.Lgs. 152/2006, è stata approvata con Decreto MASE del 4 aprile 2025 una variante con Messa in Sicurezza Permanente (MISP), con prescrizioni riguardanti cronoprogramma, computo metrico e piano di monitoraggio. Per l’area 10 – I.T.C. Lucifero l’istruttoria del progetto è tuttora in corso presso il MASE.

Nel novembre 2024 ISPRA ha individuato come prioritarie le aree Villa Ermelinda (17-ERM), Banchina di Riva (5-BAN), Cavalcavia Bernabò (13-CAV) e Lottizzazione Athena-Reyna (15-ATH), avviando indagini integrative con il supporto di ARPACAL e con offerte tecnico-economiche predisposte da Sogesid.

Con Ordinanza n. 1/2025 la Provincia di Crotone ha individuato Eni Rewind S.p.A. e Edison S.p.A. quale responsabile dell’inquinamento dell’area Banchina di Riva, per la quale dovrà provvedere alla bonifica/messa in sicurezza.

La Provincia di Crotone ha dato avvio al procedimento per l’attivazione delle procedure per l’individuazione del responsabile dell’inquinamento e diffida a provvedere, attività volte all’adozione degli interventi di bonifica e ripristino ambientale necessari nonché finalizzate ad urgenti interventi di messa in sicurezza ed ogni altra misura preventiva.

Alla luce della comunicazione da parte della Provincia di Crotone del suddetto avvio del procedimento, le attività previste nel Piano degli Interventi 2024-26 relativamente agli interventi di bonifica/messa in sicurezza delle aree private interessate dalla presenza di CIC

devono intendersi al momento sospese e/o limitate, tenuto conto dell'onere del responsabile dell'inquinamento di provvedere a proprie spese e del risparmio pubblico che ne consegue. Ciò, in applicazione del principio *“chi inquina paga”*.

ISPRA e ARPACAL proseguono nel supporto tecnico per indagini integrative e monitoraggi radiometrici (TENORM, ai sensi del D.Lgs. 101/2020). Gli interventi pubblici restano confermati solo per le aree prive di responsabile individuato, al fine di garantire l'attuazione delle misure di bonifica o di Messa in Sicurezza Permanente, conformemente alla normativa vigente.

7. **Area marino-costiera** ricompresa nel SIN. La perimetrazione a mare del Sito di Interesse Nazionale (SIN) Crotone–Cassano–Cerchiara comprende il Porto nuovo di Crotone (circa 132 ettari) e la fascia costiera tra le foci dei fiumi Esaro e Passovecchio. Le attività di caratterizzazione sono state avviate da ISPRA con piani approvati in Conferenza di Servizi (13 febbraio 2003, *“approvabile con prescrizioni”*; 16 settembre 2004 e 24 novembre 2004, *“approvato”*), integrate da ulteriori indagini del Genio Civile OO.MM. (2002, 2005, 2007) e della Regione Calabria (2009).

Gli esiti della caratterizzazione nell'area portuale hanno evidenziato rilevante contaminazione dei sedimenti da metalli pesanti (arsenico, cadmio, mercurio, cromo, nichel, piombo, zinco e rame), con superamenti dei valori di intervento per i SIN e dei limiti della colonna B, tabella 1, allegato 5, Parte IV, Titolo V, D.Lgs. 152/2006.

In particolare, i maggiori superamenti riscontrati sono a carico di cadmio, mercurio, piombo, zinco diffusi su tutta l'area portuale fino a 3 metri, con un andamento della contaminazione che in alcune aree peggiora con la profondità.

Per quanto riguarda i risultati dei saggi ecotossicologici, la tipologia e il livello degli effetti tossici ottenuti hanno confermato la diffusa ed elevata contaminazione, attribuibile prevalentemente a miscele complesse di sostanze inquinanti poco solubili.

Inoltre, per quanto riguarda le indagini microbiologiche condotte, si riscontra la presenza di una contaminazione di origine fecale recente, legata probabilmente ad una immissione di acque non depurate.

Nel primo trimestre 2025 si è sviluppato l'iter tecnico-amministrativo per l'aggiornamento della caratterizzazione ambientale dell'area marino-costiera antistante il SIN di Crotone, anche ai fini di una possibile deperimetrazione.

La Provincia di Crotone, con Ordinanza n. 1/2025, ha individuato le Società Eni Rewind S.p.A. e Edison S.p.A. responsabili della contaminazione, per le seguenti aree: Area marino -

costiera prospiciente il SIN di Crotone; Area portuale, compreso specchio acqueo ricadente nel SIN di Crotone; Arenile presso foce del fiume Esaro e Discarica Farina Trappeto; Porto nuovo commerciale di Crotone; Banchina di riva - Porto nuovo.

Pertanto, l'attività 3 relativa alla *“Procedura di gara per la scelta del contraente per l'attuazione del Piano di indagini integrative delle aree marino costiere”*, prevista nella programmazione iniziale del Piano degli Interventi 2024-2026 non è stata avviata, in quanto i soggetti che dovranno eseguirla sono stati individuati in Eni Rewind S.p.A. e Edison S.p.A.; le stesse società daranno corso all'attività 4 successiva di *“Attuazione del piano di indagini ambientali integrative”*, agli esiti della quale si potrà dare avvio all'attività 5 di *“Valutazione complessiva dello stato ambientale delle aree marino costiere incluse nei SIN”*.

Ad esito dei tavoli tecnici, previsti per l'allineamento tecnico-amministrativo, le attività connesse all'esecuzione degli interventi con le relative tempistiche previste dal Piano degli Interventi 2024-2026 dovranno essere rimodulate al fine di renderle in linea con quanto disposto dalla Ordinanza Provinciale n. 1/2025.

Sulla base della documentazione esaminata, emerge in modo univoco un quadro di gravi responsabilità imputabili a Syndial, oggi Eni Rewind, in relazione all'inquinamento del sito industriale di Crotone e alle conseguenti attività di bonifica. La sentenza n. 2536/2012, ormai definitiva, ha accertato che la società è *“direttamente responsabile di azioni inquinanti fino all'ultimo periodo di tempo della produzione”* e che, subentrando nel 1980 al precedente proprietario, *“si è fatta carico fin dall'inizio della situazione inquinante esistente e doveva da subito provvedere alla sua eliminazione”*.

Dagli atti emerge un inquinamento ingentissimo del suolo, della falda e delle aree esterne, con concentrazioni elevatissime di metalli, nonché l'esistenza di oltre un milione di metri cubi di terreno contaminato oltre i limiti normativi, violazioni delle prescrizioni del D.M. 471/99, e l'abbandono all'aperto di cumuli di materiale inquinante senza alcuna precauzione.

L'Ordinanza n. 1/2025, ai sensi dell'articolo 244 D.Lgs. 152/2006, individua le società Eni Rewind S.p.A. ed Edison S.p.A. quali responsabili per porzioni dell'area marino-costiera e portuale. Le medesime hanno dichiarato la propria disponibilità ad attuare misure di prevenzione, interventi di messa in sicurezza d'emergenza (MISE) e di messa in sicurezza permanente (MISP), nonché ad eseguire indagini integrative. Tali indagini comprendono anche gli approfondimenti radiometrici previsti dal D.Lgs. 101/2020, già inseriti nel cronoprogramma come parte integrante dell'attività 4.

Conseguentemente, la gara pubblica stabilita come attività 3 “*Procedura di gara per la scelta del contraente per l’attuazione del Piano di indagini integrative delle aree marino costiere*”, prevista nella programmazione iniziale del Piano degli Interventi 2024-2026, non è stata avviata e l’attività 4 “*Attuazione del piano di indagini ambientali integrative*” è stata allocata ai soggetti responsabili. La rimodulazione del cronoprogramma del Piano degli Interventi è in corso, in coerenza con l’articolo 252, comma 3, e con il principio “*chi inquina paga*” (Parte IV, Titolo V, D.Lgs. 152/2006).

Quanto fin qui illustrato rappresenta lo stato degli interventi che, alla luce delle risultanze delle precedenti Legislature di seguito richiamate, consente di contestualizzare l’evoluzione delle scelte pubbliche.

La Commissione, al fine di approfondire le problematiche connesse al SIN di Crotone–Cassano–Cerchiara e garantire continuità rispetto alle esperienze di inchiesta già espletate nelle precedenti legislature, ha inteso avviare i propri lavori proprio a partire dai risultati emersi dalle più recenti attività di inchiesta. Tali risultanze, pubblicate nel corso della XVII Legislatura (2018), sono contenute nella “*Relazione sulle bonifiche nei siti di interesse nazionale*” (Doc. XXIII, n. 50), richiamando altresì le indagini della XVI Legislatura (Doc. XXIII, n. 7) e della XIV Legislatura (Doc. XXIII, n. 4), contenute anche nel “*Documento sull’istituto del Commissariato per l’emergenza rifiuti*” (Doc. XXIII, n. 5). Al riguardo la Commissione richiama quindi i lavori della XVII Legislatura (Doc. XXIII n. 50 del 2018), nei quali si segnala il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti e negli appalti connessi alle bonifiche, rischio tuttora attuale e che richiede un rafforzamento dei controlli centrali e giudiziari.

Le precedenti indagini parlamentari hanno evidenziato ritardi strutturali e gravi omissioni nella gestione del SIN di Crotone. In particolare, la Commissione della XVI Legislatura ha rilevato significative inadempienze nella gestione commissariale, determinando ritardi negli interventi di bonifica, poiché nel periodo tra il 2002 e il 2008, l’ufficio del commissario per l’emergenza rifiuti non ha adottato alcuna iniziativa per la messa in sicurezza e/o la bonifica dei siti inquinati.

Lo stato di attuazione al 2018 risultava gravemente deficitario, come di seguito: aree con risultati di caratterizzazione presentati: circa 50%; aree contaminate con progetto di messa in sicurezza/bonifica dei suoli approvato: circa 25%; aree contaminate con progetto di messa in sicurezza/bonifica della falda approvato: circa 13%; aree con procedimento concluso: suoli circa 13%, acque di falda circa 11%.

In particolare, nelle conclusioni dell’inchiesta parlamentare pubblicata il 19 maggio 2011 (Doc XXIII n. 7 - XVI Legislatura) in merito all’operato Syndial si affermava testualmente: “è

assolutamente inaccettabile il ritardo dell'azienda nell'esecuzione degli interventi. - omissis - la Syndial è in forte ritardo nell'attività di bonifica dei siti inquinati - omissis - appare evidente che è stato perso inutilmente un gran tempo, senza che le problematiche connesse alla bonifica del SIN di Crotone siano state – ancora ad oggi – in alcun modo neanche affrontate”.

La relazione ha inoltre evidenziato l'estrema lentezza, se non la stasi, delle procedure attinenti alla bonifica dei siti di interesse nazionale, sottolineando che le perimetrazioni, ad oggi, costituiscono quanto di più definitivo nel procedimento finalizzato alla bonifica, raccomandando di procedere con urgenza alla ripermetrazione delle aree effettivamente contaminate.

Sul funzionamento delle conferenze di servizi, è stato osservato che si sono svolte e si svolgono decine e decine di conferenze di servizi, situazione che contraddice la finalità dell'istituto, mentre la procedura deve essere trasparente e, se possibile, secca.

Il confronto con le valutazioni pregresse dell'attuale Commissione parlamentare d'inchiesta consente di inquadrare in maniera più compiuta le attuali criticità del Piano Operativo di Bonifica; alla luce di tali esiti storici, di seguito si approfondisce lo stato di attuazione del POB, con particolare riferimento ai contenziosi.

L'analisi dello stato di attuazione del Piano Operativo di Bonifica (POB) – Fase 2 del SIN di Crotone–Cassano–Cerchiara ha messo in luce una pluralità di criticità che hanno determinato ulteriori ritardi nell'avvio e nell'efficacia degli interventi.

Al riguardo, il MASE ha tentato di superare l'*impasse* con il D.D. n. 27 del 1° agosto 2024, approvando un Progetto Stralcio per la rimozione della discarica ex Pertusola e delle aree interne. Tuttavia, Regione Calabria, Comune e Provincia di Crotone ritenevano non perorabile la strada della rimozione del vincolo PAUR, diffidando Eni Rewind e Sovreco dall'avvio degli scavi.

Successivamente, nella stessa direzione il Commissario straordinario delegato a coordinare, accelerare e promuovere la realizzazione degli interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale nel SIN di Crotone - Cassano – Cerchiara emetteva l'ordinanza commissariale n. 1 del 3 aprile 2025, la quale imponeva l'utilizzo della discarica Sovreco e il riesame del PAUR.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria, Sez. I, con Sentenza 13 agosto 2025 n. 01396/2025, sul ricorso n. 1546/2024 promosso dalla Regione Calabria contro MASE e Commissario straordinario, ha disposto l'annullamento dei provvedimenti impugnati: del D.D. MASE n. 27 del 1° agosto, del verbale della Conferenza di Servizi del 26 giugno 2024 e delle note

MASE 31 maggio 2024 prot. 101007 e 10 maggio 2024 prot. 86329; nonché dell'ordinanza commissariale n. 1 del 3 aprile 2025.

Il Collegio ha riscontrato criticità di contraddittorietà, difetto di istruttoria, nonché violazioni dei principi di tipicità/nominatività e vizi di riparti di competenza: in particolare, illogicità nell'iniziativa amministrativa volta ad imporre alla Regione l'avvio del riesame del PAUR (art. 27-*bis*, D. Lgs. 152/2006), pur qualificando il vincolo come “*allo stato invalicabile*”, nonché un'impropria interferenza nei poteri regionali e della Struttura Tecnica di Valutazione (SVT); carenza di accertamenti su discariche alternative e sulla presenza di rifiuti TENORM nello stralcio.

Il TAR ha dichiarato l'incompetenza commissariale in relazione al D.P.C.M. 14 settembre 2023, all'articolo 4-*ter* del D.L. 145/2013 e all'articolo 20 del D.L. 185/2008, con sviamento rispetto ai compiti di impulso e coordinamento in materia di danno ambientale (artt. 299, 301, 304–306 e 308 del D. Lgs. 152/2006). Il medesimo organo ha altresì affrontato la questione del nesso di presupposizione tra atti, evidenziando come l'illegittimità dell'atto presupposto (provvedimento commissariale) si rifletta automaticamente sugli atti conseguenti (determinazioni ministeriali), determinandone l'annullamento per illegittimità derivata.

La sentenza ha sancito l'impossibilità di imporre vincoli immotivati, riaffermando che la scelta del conferimento spetta al soggetto obbligato alla bonifica, nel rispetto delle autorizzazioni vigenti. Il giudice amministrativo ha fatto emergere ciò che oltremodo è derivato dall'analisi della documentazione e dei sopralluoghi attuati dalla presente Commissione d'inchiesta. In particolare, se da un lato non può essere mai tradito il principio della competenza e della ripartizione normativa delle funzioni, specie se vertiamo in materia ambientale e nella specifica tematica della predisposizione dei vincoli al PAUR, allo stesso tempo in concreto l'individuazione della sede di recapito finale dei rifiuti derivanti dalla bonifica non può che essere rimessa al soggetto individuato come obbligato ad attuarla, con l'unico limite che esso opti per siti autorizzati e quindi per una azione legittima e lecita. Ciò posto appare evidente che la pronuncia *de qua*, se censura l'atto impugnato dalla Regione Calabria, allo stesso tempo traccia anche le linee guida della futura azione amministrativa. Essa infatti non potrà non tener conto che le norme comunitarie, specie quelle regolamentari, di prossima vigenza, impediranno nel futuro di porre in essere una sistematica dinamica di trasferimento transfrontaliero dei rifiuti, in deroga alle dette previsioni normative di portata generale. Pertanto, i principi di matrice europea di prossimità ed autosufficienza non potranno essere pretermessi, ma andranno gradualmente coniugati con le esigenze del territorio che sconta, per i SIN derivanti da attività industriali di tipo storico, le relevantissime criticità della compromissione irreversibile delle aree dedotte nei progetti di bonifica e stralcio. Forte e pienamente condivisibile è ancora il monito dell'Autorità giudiziaria

amministrativa di addivenire a soluzioni concertate (e non unilaterali) che implichino la doverosa partecipazione di tutte le parti, pubbliche e private, coinvolte nella soluzione delle tematiche in disamina.

La questione dei rifiuti TENORM e TENORM con amianto resta irrisolta: attualmente nessuna discarica nazionale è autorizzata al conferimento. Sovreco risulta l'unica tecnicamente idonea, ma necessita di ulteriori autorizzazioni ai sensi del D. Lgs. 101/2020. Permangono incertezze sui volumi stimati, ritardi nella realizzazione degli impianti di trattamento D9 e D15, mancanza di autorizzazioni prefettizie e difficoltà connesse alle notifiche transfrontaliere. In tali condizioni, il completamento della bonifica non potrà essere operativo prima del 2027.

Le audizioni hanno messo poi in evidenza ulteriori profili di responsabilità e inefficienza: da un lato le istituzioni pubbliche (MASE, Regione, ecc.) hanno mantenuto posizioni ferme pur in carenza di un'adeguata istruttoria tecnica in merito alla ricerca delle discariche; dall'altro Eni Rewind S.p.A. ha rallentato le attività, ha dilatato i tempi della doverosa azione di bonifica, proponendo varianti e soluzioni alternative senza dare piena esecuzione ai decreti vigenti. Ne deriva ad oggi sì un quadro di conflittualità tra soggetti istituzionali e parti private, che tuttavia deve essere coniugato ed osservato entro un quadro pregresso, ascrivibile al soggetto responsabile del grave degrado ambientale del sito. Quadro che denota uno scarso coordinamento delle azioni e assenza di *governance* unitaria, con effetti negativi sulla tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

Il Procuratore della Repubblica di Crotone ha inoltre segnalato la presenza di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti urbani e la pervasività del condizionamento mafioso sugli appalti e sui siti di stoccaggio, evidenziando il rischio che tali dinamiche possano interessare anche la gestione dei rifiuti speciali e delle bonifiche. Le criticità emerse confermano la necessità di un controllo stringente e continuativo da parte delle istituzioni centrali e delle autorità giudiziarie.

L'analisi delle difficoltà del POB evidenzia inoltre la centralità del tema delle risorse finanziarie; a tal riguardo, di seguito vengono messi in relazione fabbisogni, stanziamenti e strumenti di copertura.

Le risorse complessive destinate per il Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Crotone–Cassano–Cerchiara ammontano a 117 milioni di euro, di cui 87 milioni di euro a carico del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Per quanto concerne l'utilizzo delle predette risorse, l'Accordo di Programma del 21 gennaio 2021, sottoscritto da MATTM, Regione Calabria, Provincia e Comune di Crotone, ha previsto il finanziamento di tre interventi prioritari su aree pubbliche interessate dalla presenza di Conglomerato

Idraulico Catalizzato (CIC): “Area 8 – Scuola San Francesco”; “Area 9 – Alloggi ATERP Loc. Margherita”; “Area 10 – Istituto Tecnico Commerciale Lucifero”.

Sul piano giudiziario, con sentenza n. 2536/2012, il Tribunale di Milano ha condannato Syndial S.p.A. (oggi Eni Rewind S.p.A.) al pagamento in solido della somma complessiva di 56 milioni di euro per danno ambientale relativo al sito di Pertusola Sud, di cui 46 milioni di euro destinati all’area archeologica e 10 milioni di euro all’area Pertusola Sud. Successivamente, a seguito di opposizione della società e di errori nel calcolo degli interessi da parte ministeriale, si è giunti a un accordo transattivo, con parziale restituzione delle somme, ma mantenendo il vincolo delle risorse destinate al SIN ai sensi dell’articolo 4-ter del D.L. 145/2013. Le risorse confluite nella contabilità speciale del Commissario Straordinario ammontano oggi ad oltre 65 milioni di euro.

Eni Rewind S.p.A., inoltre, ha dichiarato di aver sostenuto costi ambientali per circa 226 milioni di euro per attività di caratterizzazione, bonifica e messa in sicurezza, inclusi il trattamento delle acque di falda e i Piani Operativi di Bonifica (POB) Fase 1 e Fase 2.

Infine, la relazione richiama i criteri di valutazione tecnico-economica del danno ambientale elaborati dal MASE e dal SNPA, che prevedono interventi di riparazione primaria, complementare e compensativa, facendo riferimento alle Linee Guida SNPA n. 33/2021 e agli strumenti metodologici di equivalenza (HEA – *Habitat Equivalency Analysis* e REA – *Resource Equivalency Analysis*) già applicati in casi concreti.

Le questioni economiche sono strettamente intrecciate con i procedimenti amministrativi e penali e con le principali decisioni giurisdizionali, poiché l’insieme dei contenziosi ha determinato un blocco sostanziale dell’iter di bonifica, aggravando i ritardi già registrati; a ciò si sommano ulteriori ritardi procedurali e la mancanza di chiarezza nelle responsabilità, oltre a un aggravio dei costi e al rischio di un ulteriore peggioramento della contaminazione.

L’analisi dei procedimenti amministrativi, dei giudizi penali e delle conseguenze patrimoniali connesse al Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Crotone–Cassano–Cerchiara ha evidenziato un quadro complesso, segnato da criticità sistemiche, e ritardi strutturali nell’attuazione del Piano Operativo di Bonifica (POB) Fase 2. La Commissione di inchiesta ha acquisito ampia documentazione, comprensiva di ricorsi pendenti innanzi al TAR Calabria e relative sentenze, fra cui riveste particolare rilievo la decisione n. 1396/2025 del 13 agosto 2025.

La sentenza ha avuto un effetto dirimente sulla descritta conflittualità interistituzionale: ha confermato l’impossibilità di imporre vincoli immotivati sui destini di conferimento dei rifiuti da bonifica, riaffermando che la scelta spetta al soggetto obbligato, nel rispetto delle autorizzazioni

vigenti. È stata censurata l'incoerenza nell'utilizzo degli stessi manufatti come depositi temporanei senza un'adeguata base procedimentale e senza la definizione del destino finale dei rifiuti. Sono state richiamate le note ISPRA sulla presenza di rifiuti TENORM nello stralcio Pertusola, con rilievo sulla mancata istruttoria tecnica in merito alle discariche alternative.

Oltre alla sentenza n. 1396/2025, sono pendenti presso il TAR Calabria ulteriori ricorsi:

- R.G. 1914/2021, in materia di varianti progettuali connesse al POB fase 2 approvato con Decreto MATTM del 3 marzo 2020;
- R.G. 659/2023, relativo al diniego della variante POB Fase 2 per la discarica di scopo TENORM con amianto presso l'ex Fosfotec;
- R.G. 2120/2023, promosso da Edison S.p.A. contro la diffida della Provincia di Crotone per la bonifica della falda;
- R.G. 1585/2024, presentato dal Comune di Crotone contro MASE e Commissario straordinario.

L'insieme di tali contenziosi ha determinato un blocco sostanziale dell'iter di bonifica, aggravando ulteriormente i ritardi già registrati.

Sul piano penale risultano indagini aperte per disastro ambientale doloso (articolo 434 c.p.) e avvelenamento di acque (articolo 439 c.p.), connessi alla dispersione di sostanze tossiche e radioattive (TENORM) e alla mancata messa in sicurezza dei siti industriali dismessi. Il capitolo dedicato a tali aspetti (Capitolo 7) richiama inoltre il procedimento penale cd. "*Farina-Trappeto*", a carico di oltre 30 ex rappresentanti legali delle società Edison, Eni Rewind S.p.A. ed ex Sasol, conclusosi con sentenza di non luogo a procedere (1° luglio 2020), confermata dalla Corte di Appello di Catanzaro il 16 settembre 2024.

Parallelamente si registrano conseguenze patrimoniali significative: le risorse disponibili al Commissario straordinario ammontano ad oltre 65 milioni di euro, vincolate *ex* articolo 4-ter del D.L. 145/2013, mentre sequestri e pendenze giudiziarie interessano aree aziendali e impianti funzionali al ciclo dei rifiuti, con riflessi negativi sulla capacità gestionale e sulla prosecuzione operativa degli interventi.

Le audizioni hanno confermato che la gestione dei rifiuti rimane il nodo centrale irrisolto: i rifiuti non pericolosi devono essere conferiti fuori dalla Calabria, mentre i rifiuti pericolosi sono destinati all'estero, in attesa delle autorizzazioni per la notifica transfrontaliera. Tuttavia, con l'entrata in vigore del Regolamento (UE) 2024/1157 (applicabile dal 21 maggio 2026), le esportazioni saranno

fortemente limitate, imponendo lo smaltimento interno qualora tecnicamente ed economicamente sostenibile.

Il quadro complessivo mette in luce che i ritardi, le varianti progettuali mai rese operative e l'assenza di siti di conferimento definiti hanno generato un danno ambientale e sociale che continua a gravare sul territorio e sulla salute pubblica, aggravio dei costi e rischio di aggravamento della contaminazione; esposizione crescente a rischi criminali e distorsioni negli appalti.

In conclusione, il procedimento di bonifica del SIN di Crotone presenta gravi lacune: persistente incertezza sulla gestione dei rifiuti pericolosi e TENORM; ritardi procedurali, insufficienza delle misure di messa in sicurezza ad oggi adottate e mancanza di chiarezza nelle responsabilità; aggravio dei costi e rischio di aggravamento della contaminazione; esposizione crescente a rischi criminali e distorsioni negli appalti.

Tenuto conto di tali criticità, si ribadisce la necessità di un intervento normativo e istituzionale che assicuri il rispetto del principio «*chi inquina paga*», riduca i margini di conflittualità politica e amministrativa e garantisca l'effettiva tutela dell'ambiente e della salute delle comunità locali.

Alla luce della sentenza n. 1396/2025 del TAR Calabria e delle criticità emerse, la Commissione sottolinea l'esigenza di un intervento urgente e coordinato, volto a chiarire le competenze, superare le incongruenze normative e garantire la tutela dell'ambiente e conseguentemente la salute pubblica, mediante strumenti straordinari, nonché un controllo costante da parte delle istituzioni centrali e dell'autorità giudiziaria.

La Commissione di inchiesta, dopo aver approfondito le problematiche giuridiche e amministrative, ha voluto analizzare anche gli effetti sanitari della contaminazione. Ciò è avvenuto acquisendo gli studi dell'ISS e del CNR-IAS, come di seguito descritti.

Le problematiche sanitarie connesse al SIN di Crotone–Cassano–Cerchiara sono documentate da un ampio corpus di studi epidemiologici, tra cui il *Rapporto ISTISAN 16/19* e il *Sesto Rapporto SENTIERI (2023)*, che hanno evidenziato “*significativi eccessi di mortalità e ospedalizzazione per numerose patologie tumorali e non tumorali, per alcune delle quali è accertato, o sospetto, un ruolo eziologico dei contaminanti presenti nel sito*”. In particolare, la mortalità per cause con evidenza a priori di associazione con fonti di esposizione ambientali viene accertata “*in eccesso in entrambi i generi*” nell'intera area di Crotone, Cassano e Cerchiara.

Nell'area ex Pertusola è stato rilevato che “*alcuni metalli superano di migliaia di volte i limiti normativi previsti dal D.Lgs. 152/2006*”; ad esempio, il cadmio supera di oltre 1.000 volte il limite

stabilito per i suoli. Nelle acque sotterranee *“i metalli che superano ampiamente i limiti di legge sono cadmio, piombo e mercurio, inquinanti persistenti, tossici e bioaccumulabili”*. Le indagini condotte nell’area portuale hanno inoltre rilevato la presenza di arsenico, cadmio, mercurio, piombo e zinco *“con concentrazioni superiori ai valori di intervento ISPRA e ai limiti della colonna B, tabella 1, allegato 5, Titolo V, Parte IV del D.Lgs. 152/2006”*, con livelli di cromo *“estremamente elevati”* e una *“diffusa ed elevata contaminazione”*.

Gli effetti sanitari comprendono eccessi di tumori, patologie respiratorie e cardiovascolari, oltre a rischi specifici per patologie renali e neoplasie epatiche. Il rapporto SENTIERI ha segnalato inoltre *“un eccesso di ricoveri per tutti i tumori in età 0-29 anni”* e per linfomi non Hodgkin in età pediatrico-giovanile.

Gli inquinanti rinvenuti rientrano tra le sostanze indicate dalla Direttiva 2013/39/UE come *“prioritarie o pericolose prioritarie”* (mercurio e cadmio), la cui riduzione o eliminazione è obbligatoria. La criticità sanitaria è stata ribadita anche nelle conclusioni acquisite dalla Commissione di inchiesta, dove si sottolinea *“l’improcrastinabilità delle attività di bonifica, quantomeno in osservanza del principio di precauzione”*.

A questo quadro si aggiungono gli studi e i pareri del CNR-IAS, richiesti dal MASE, che hanno confermato la necessità di indagini specifiche su bioaccumulo marino, radiometria e caratterizzazione geofisica dei fondali, per valutare in maniera integrata il rischio sanitario derivante dall’esposizione a sostanze tossiche persistenti.

La complessità del contesto territoriale, caratterizzato da fonti di esposizione multiple, combinazioni di inquinanti e fattori socio-economici, rende difficile una quantificazione univoca del rischio. Tuttavia, le evidenze scientifiche disponibili delineano un impatto sanitario significativo e di lungo periodo, tale da imporre l’istituzione di una sorveglianza epidemiologica permanente, in coerenza con le raccomandazioni formulate dall’Istituto Superiore di Sanità, dal CNR e dagli enti di controllo ambientale.

La Commissione parlamentare d’inchiesta ha svolto una intensa attività conoscitiva, articolata in sopralluoghi, audizioni e acquisizione documentale, finalizzata a ricostruire il quadro complessivo delle criticità ambientali e sanitarie. Il 17 febbraio 2025 è stato effettuato un sopralluogo conoscitivo presso le aree industriali ex Pertusola, ex Fosfotec ed ex Agricoltura, nella fascia costiera compresa tra i fiumi Esaro e Passovecchio, nonché nell’area archeologica vincolata. Sono stati inoltre ascoltati, tra gli altri, il Prefetto di Crotone, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone, l’Amministratore Delegato di Eni Rewind S.p.A., il Sindaco di Crotone, rappresentanti dell’ISPRA

e di ARPACAL, fornendo contributi essenziali sullo stato degli interventi e sulle responsabilità istituzionali e industriali. Ulteriori audizioni si sono svolte a Roma, presso Palazzo San Macuto, ove la Commissione ha audito il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, il Commissario straordinario Gen. Errigo, il Direttore generale del MASE, il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto e l'ex Presidente Gerardo Mario Oliverio. E' stata acquisita un'ampia documentazione tecnica e amministrativa relativa alla contaminazione, alle responsabilità e alle criticità delle procedure di bonifica, per un totale di oltre 3.300 pagine, con informazioni di recentissima acquisizione, l'ultima in data 29 settembre 2025. Tale patrimonio conoscitivo costituisce la base di riferimento per la stesura delle conclusioni e per l'eventuale definizione di iniziative legislative e istituzionali conseguenti.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, sulla base delle attività conoscitive svolte (missioni, audizioni, acquisizioni documentali) e dell'analisi tecnica condotta, dando per presupposti – seppur solo richiamati – gli elementi già emersi nelle precedenti inchieste, formula le seguenti considerazioni conclusive, secondo un approccio oggettivo.

Il quadro di contaminazione permane significativo nei suoli, nelle acque sotterranee e nei sedimenti costieri. Le misure sinora attuate, quali il barrieramento idraulico e le opere del POB Fase I, hanno natura contenitiva ma non risolutiva. Le criticità principali derivano dalla limitata disponibilità impiantistica per il trattamento dei rifiuti TENORM e contenenti amianto, dalle diverse impugnazioni e dai contenziosi amministrativi che hanno ulteriormente rallentato le procedure, nonché dalla pluralità di proposte di progetti operativi di bonifica che hanno determinato un rinvio sistematico delle decisioni.

In particolare, a partire dal 2008 Eni Rewind S.p.A. ha presentato diverse proposte di piano operativo di bonifica, che hanno trovato un punto di convergenza con gli Enti nel 2017, anno in cui si è convenuto sulla realizzazione di un POB articolato in due fasi: POB fase I, relativa alla scogliera e completata nel 2021, e POB fase II, concernente l'applicazione ai suoli di tecnologie diversificate e la rimozione dei rifiuti presenti nelle due discariche, con conferimento in discariche estere. Tuttavia, al fine di superare la prescrizione del PAUR, la società ha successivamente proposto diverse soluzioni tecniche che non sono state ritenute approvabili da parte degli Enti.

In questo contesto, la *governance* commissariale, con il supporto tecnico di ISPRA–SNPA e ARPACAL, rappresenta l'architrave per accelerare l'attuazione degli interventi, a condizione che venga assicurato un coordinamento stabile, l'adozione di cronoprogrammi verificabili e una rendicontazione pubblica periodica. Sul piano finanziario, l'efficacia delle bonifiche richiede la

pronta mobilitazione delle risorse già disponibili, eventuali integrazioni per le lavorazioni straordinarie e la predisposizione di coperture logistiche per il conferimento dei rifiuti pericolosi fuori Regione. In materia di trasparenza e vigilanza, si rende necessario potenziare le capacità operative di ARPACAL e rafforzare i protocolli di comunicazione inter-istituzionale, al fine di ridurre le asimmetrie informative e garantire la tutela del principio di precauzione e della salute pubblica.

Alla luce di quanto precede, la Commissione ritiene prioritaria la rimozione o messa in sicurezza delle fonti primarie di contaminazione con tracciabilità della filiera di smaltimento, l'esecuzione delle opere del POB Fase II nei limiti autorizzati, il completamento della ripermimetrazione prevista dall'articolo 17-*bis* del D.L. 152/2021. Occorre dunque l'adozione di un piano unitario di monitoraggio ambientale e sanitario, con indicatori di performance verificabili, nonché la piena attuazione del modello di coordinamento commissariale, condizione abilitante per la riduzione dei tempi e per il conseguimento degli obiettivi di risanamento ambientale effettivo nel SIN di Crotone–Cassano–Cerchiara.

3. Filoni di approfondimento in corso di svolgimento.

3.1. Filone d'inchiesta riguardante il sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché il monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e delle conseguenze di accadimenti di natura criminale nella medesima regione, incluso il fenomeno dei roghi, con particolare riguardo alla cosiddetta Terra dei fuochi e al fenomeno dei traffici extraregionali di rifiuti, nonché all'inquinamento delle falde acquifere.

Secondo quanto deliberato dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 21 novembre 2023, la Commissione ha avviato e portato avanti, già nel corso della precedente annualità, un approfondimento che, nell'ambito del contesto relativo al ciclo dei rifiuti nella regione Campania, ha prestato particolare attenzione alla nota situazione di emergenza ambientale nella cosiddetta Terra dei fuochi, nell'ottica di fornire un quadro aggiornato degli elementi di criticità tuttora esistenti, analizzando in particolare le modalità di evoluzione di fenomeni illeciti già ampiamenti riscontrati, anche in relazione alla maggiore presenza delle istituzioni sui territori. I relatori individuati sono l'onorevole Cangiano, per la maggioranza, e l'onorevole Auriemma, per l'opposizione.

Tale analisi è proseguita nell'arco dell'annualità appena conclusa ed è tuttora in corso, svolgendosi principalmente mediante ricorso ad audizioni, missioni *in loco* e copiose acquisizioni documentali, portando a constatare, da un lato, l'esistenza di significativi flussi di rifiuti illecitamente diretti verso altre regioni (in particolare la Puglia) e, dall'altro, il grave rischio di inquinamento delle falde acquifere insistenti sui territori interessati dagli sversamenti illeciti, in relazione al quale sono stati svolti approfondimenti di carattere giuridico e tecnico-scientifico, anche in raccordo con l'autorità giudiziaria (con la quale si conferma una costante e preziosa collaborazione).

Più in particolare, secondo quanto risulta dagli accertamenti fin qui condotti dalla Commissione, a fronte della pervasività dei fenomeni criminali riscontrati – che continuano a riguardare sia impianti di trattamento censiti e autorizzati, sia siti abusivi di stoccaggio e trattamento, sia depositi occasionali e cumuli non autorizzati, con l'abbandono di contenitori di rifiuti per strada e roghi di rifiuti e impianti –, si assiste a un calo progressivo nel numero dei roghi, ma, dall'altro, anche a una concomitante estensione su base territoriale del fenomeno dei traffici illegali sia verso altre regioni italiane, come la Puglia (in particolare nei territori di Bari, Barletta, Andria, Trani e Foggia), sia verso l'estero, anche in ragione del crescente sforzo istituzionale svolto soprattutto in Campania, che ha scoraggiato il perpetrarsi di quelle stesse condotte criminali che nell'area campana hanno avuto origine. Le numerose audizioni svolte sul tema, in particolare con rappresentanti della magistratura inquirente, hanno permesso di evidenziare la crescita del fenomeno del traffico di rifiuti e le “nuove rotte” che lo caratterizzano, affondando le proprie radici in cause che continuano ad essere identificate nella complessità della filiera di gestione dei rifiuti, nella carenza di impianti di smaltimento e trattamento adeguati, nella presenza di attività imprenditoriali che operano in maniera irregolare o che comunque trovano preferibile conferire i propri rifiuti di lavorazione attraverso i più economici circuiti illegali, nonché nella pressione della criminalità organizzata che tende a sfruttare il mercato dei rifiuti e nell'insufficienza di filiere imprenditoriali virtuose, volte ad impedire produzioni di rifiuti che eccedano la capacità di gestione delle fasi del ciclo dei rifiuti stessi.

Nel solco di tali prime risultanze dell'attività di analisi effettuata, nel periodo di interesse la Commissione ha proceduto ad approfondire il lavoro svolto, confrontandosi al tempo stesso con l'evoluzione del quadro giuridico e istituzionale di riferimento. In particolare, una novità rilevante è stata costituita dalla pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza Cannavacciuolo e altri contro Italia) del 30 gennaio 2025, che – prendendo le mosse, tra l'altro, dalle risultanze dell'attività d'inchiesta condotta dalle omologhe Commissioni nelle precedenti legislature – ha condannato l'Italia per l'inquinamento ambientale sistematico riscontrato nella regione e per l'insufficiente carenza di azione da parte dello Stato. La Corte ha infatti riconosciuto una violazione

dell'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), osservando che lo Stato italiano, fin dall'inizio degli anni Novanta, era a conoscenza dell'esistenza del fenomeno, causato da sistematiche pratiche di seppellimento e scarico illegale di rifiuti pericolosi, nonché della sua dannosità per il territorio e della sua potenziale nocività per gli abitanti interessati. Inoltre, fin dal 1996 il Parlamento italiano disponeva dei dati relativi al costante incremento del tasso di persone affette da tumore residenti in quelle zone e, ancorché non vi fosse alcuna prova scientifica che dimostrasse la correlazione tra tale fatto e l'inquinamento creato dalle pratiche illegali di smaltimento dei rifiuti, questo elemento non viene considerato dalla Corte quale giustificazione per il mancato intervento dello Stato nel risolvere la situazione di potenziale pericolo a cui erano esposti gli abitanti, in virtù del dovere di protezione incombente sullo stesso. Pertanto, la Corte medesima ha affermato che, considerata la complessità e pervasività del fenomeno, non si può negare l'esistenza di un rischio per la vita *“sufficiente grave, reale e accertabile”* e anche *“imminente”*, data la residenza dei ricorrenti, per un periodo di tempo considerevole, nei comuni identificati dalle autorità statali come interessati dal fenomeno stesso. Più specificamente, con riguardo alle misure adottate dallo Stato italiano, la Corte ha evidenziato la circostanza per cui fino al 2013, con l'adozione del decreto-legge n. 136/2013, non sia stato impiegato un approccio sistematico e globale idoneo ad affrontare il problema, ancorché vi fosse conoscenza dello stesso dai primi anni Novanta, e che le limitate misure attuate in precedenza siano state frammentarie, non integrate e coordinate tra loro in modo da fronteggiare concretamente il pericolo. Alla luce di tutto ciò, la Corte ha deciso nel senso della violazione dell'articolo 2 della CEDU e ha imposto all'Italia, applicando la procedura propria del giudizio pilota, l'obbligo di porre in essere una serie di misure, entro il termine di due anni individuato dalla sentenza, quali l'elaborazione di una strategia complessiva idonea ad affrontare la crisi, a ogni livello dell'apparato statale; l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio indipendente per valutare l'attuazione e l'impatto delle stesse misure; la creazione di un'unica piattaforma di informazione pubblica accessibile ai cittadini per far loro conoscere i rischi e le azioni intraprese.

A questo proposito, in relazione alla sentenza di condanna in esame, si è preso atto della nomina, da parte del Governo italiano, del generale Giuseppe Vadalà, già Commissario straordinario per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale, a commissario unico per la bonifica della Terra dei Fuochi (decreto di nomina del 15 marzo 2025), con il ruolo di coordinare le attività di bonifica, con poteri straordinari, in particolare procedendo ad effettuare:

A) la ricognizione degli interventi di indagine ambientale, caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica effettuati e programmati, nonché delle iniziative volte a garantire la salubrità dei

prodotti agroalimentari, il monitoraggio ambientale e il monitoraggio sanitario delle popolazioni ricadenti nell'area interessata;

b) la ricognizione delle risorse stanziata e di quelle disponibili per l'attuazione degli interventi delle iniziative di cui sopra;

c) l'individuazione degli interventi e delle iniziative ulteriori da porre in essere nel breve, medio e lungo periodo, nonché stima delle risorse finanziarie necessarie e attuazione degli interventi medesimi;

d) l'individuazione e perimetrazione dei siti oggetto di contaminazione;

e) la realizzazione di interventi di bonifica, ripristino ambientale e messa in sicurezza operativa o permanente;

f) la comunicazione e informazione pubblica in merito agli interventi e alle iniziative attuate e programmate.

La Commissione ha inoltre analizzato il recente intervento normativo, di cui alla legge n. 147 del 3 ottobre 2025 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 8 agosto 2025, n. 116, recante disposizioni urgenti per il contrasto alle attività illecite in materia di rifiuti, per la bonifica dell'area denominata Terra dei fuochi, nonché in materia di assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi, il cui fondamento, come evidenziato nella relazione illustrativa al decreto-legge in esame, è esplicitamente individuato *“nella necessità di corrispondere a quanto richiesto dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) del 30 gennaio 2025, e in particolare dal Servizio di esecuzione delle sentenze del Consiglio d'Europa (COE), al quale l'Italia deve presentare entro settembre 2025 un Piano d'azione”*.

Quindi, a fronte del mutato quadro giurisprudenziale, istituzionale e legislativo, la Commissione ha intrapreso un rinnovato dialogo con le autorità e i territori coinvolti, effettuando missioni in località particolarmente critiche sotto l'aspetto dell'emergenza ambientale, acquisendo atti e documenti dalle procure territorialmente competenti o dagli altri enti interessati, e svolgendo audizioni di soggetti specificamente individuati. In siffatto contesto, nelle giornate dal 19 al 21 febbraio 2025, all'indomani della pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo, una delegazione della Commissione si è recata in missione in Campania, nei comuni di Napoli, Caserta, Acerra e Cardito, svolgendo una serie di sopralluoghi, tra cui, ad Acerra, presso l'ex sito industriale

in località Calabricito, utilizzato negli anni ottanta per la macerazione della canapa, e a Carditello, presso la ex Reggia Borbonica, con visita del Real Sito, oggi destinato a progetti di valorizzazione dell'ex complesso agricolo confiscato alla camorra. Inoltre, presso la Prefettura di Caserta si è svolto un ciclo di audizioni che ha consentito di dialogare proficuamente con soggetti istituzionali, quali il prefetto, per i profili relativi alla gestione del ciclo dei rifiuti, alle iniziative di prevenzione e controllo nella provincia, in raccordo con gli enti locali; la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in relazione alle indagini in corso concernenti i reati di traffico, abbandono di rifiuti e omessa bonifica; l'incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania, in merito alle attività messe in campo in modo sinergico con le forze dell'ordine e le istituzioni territoriali; rappresentanti delle ASL territorialmente competenti, in materia di tutela della salute e dati sanitari concernenti le popolazioni interessate. Un secondo ciclo di audizioni, nell'ambito della medesima missione, si è svolto presso la Prefettura di Napoli, ascoltando sui medesimi temi il prefetto di Napoli, rappresentanti della procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, della procura della Repubblica presso il tribunale di Nola, rappresentanti di ARPA Campania e delle ulteriori ASL competenti per i territori interessati, al fine di avere un quadro informativo completo esteso a tutti i territori storicamente inclusi nella nozione di "Terra dei Fuochi".

Infine, presso la sede della Commissione, sono stati auditi il Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, il Vicepresidente della Giunta regionale della Campania, con delega all'ambiente, e dei rappresentanti del Gruppo Carabinieri Tutela per l'Ambiente di Napoli, con l'obiettivo di conoscere le azioni intraprese e progettate dai livelli di governo statale e regionale a seguito della citata pronuncia giurisprudenziale, nonché di approfondire le strategie investigative impiegate dalle forze dell'ordine nel contrasto a un fenomeno criminale che, nonostante il suo radicamento territoriale, mostra una capacità di continua evoluzione e adattamento a fronte delle iniziative pubbliche di prevenzione e repressione.

Parallelamente, con riferimento al tema dell'inquinamento delle acque di falda e ai correlati rischi per l'ambiente e la salute pubblica, l'attività di approfondimento della Commissione, in stretto raccordo con ISPRA e ARPA Campania, nonché con le procure della Repubblica attive sul tema, sta riguardando non soltanto i Siti di Interesse Nazionale (SIN) ricadenti nella regione Campania – sotto il profilo dell'avanzamento delle attività di bonifica e correlate criticità –, ma anche ulteriori fonti di contaminazione delle acque derivanti da sversamenti illeciti, nonché le possibili misure di riparazione o contenimento dei danni causati.

Il suddetto complesso quadro conoscitivo, richiedente un notevole sforzo analitico, è attualmente in stato di approfondimento da parte della Commissione.

3.2. Filone d'inchiesta relativo al sistema di smaltimento dei rifiuti in Sicilia, nonché al monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e delle conseguenze di incendi e accadimenti di natura criminale nella medesima regione.

Nella riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 20 dicembre 2023, la Commissione aveva già individuato, quale specifico filone di approfondimento, quello relativo al sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Sicilia, nonché al monitoraggio degli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e delle conseguenze di incendi e accadimenti di natura criminale nella medesima regione, attribuendo profonda rilevanza a una situazione territoriale che, per i particolari profili di criticità emersi, ha richiesto un'approfondita e analitica attività d'inchiesta, proseguita con costanza anche nel periodo in esame. I relatori individuati sono l'onorevole Pisano, per la maggioranza, e il senatore Lorefice, per l'opposizione.

Durante la prima annualità di operatività della Commissione, la stessa aveva affiancato all'acquisizione di una corposa mole di documentazione, sia di natura tecnica che di carattere giudiziario (tramite un costante e proficuo dialogo con le procure della Repubblica dislocate sul territorio, oltre che con ARPA Sicilia), l'esercizio di una significativa presenza sui luoghi interessati dai fenomeni oggetto di approfondimento, spesso facendo seguito alle segnalazioni giunte da cittadini e/o da altri attori istituzionali a livello locale in merito a situazioni che presentavano particolari condizioni di emergenza ambientale, ovvero carenze a livello impiantistico per la gestione, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. Ciò aveva condotto all'effettuazione di tre missioni in Sicilia nell'arco del 2024, prendendo cognizione diretta delle condizioni di criticità legate al ciclo dei rifiuti nelle province di Catania, Caltanissetta, Messina, Palermo, Ragusa e Siracusa.

Nell'ambito delle suddette missioni, la Commissione aveva proceduto non solo a diversi sopralluoghi presso alcune delle più significative discariche a livello regionale (in particolare, quelle situate presso Contrada Timpazzo, Contrada Coda Volpe, Bellolampo e Mazzarrà Sant'Andrea), analizzando – grazie anche al supporto tecnico e alla collaborazione logistica offerta dagli enti competenti per territorio, quali prefetture, forze dell'ordine e ARPA – condizioni d'uso degli impianti e relative criticità, ma anche ad una copiosa opera di acquisizione informativa con riscontro documentale, tramite lo svolgimento di una serie di audizioni presso le sedi delle locali prefetture. I

sopralluoghi effettuati presso le discariche di Bellolampo a Palermo e di Mazzarà Sant'Andrea in provincia di Messina, esempio plastico delle forti criticità esistenti nel sistema di gestione dei rifiuti in Sicilia, hanno consentito di constatare la attuale gravità e pericolosità di situazioni ambientali sempre più degradate conseguenti all'illecita gestione delle discariche, ferma restando una più approfondita valutazione nel prosieguo dell'attività d'inchiesta.

A valle di tale attività, la Commissione aveva potuto innanzitutto appurare l'insufficienza, fino ad oggi, del regime in deroga volto a realizzare in Sicilia una gestione del ciclo dei rifiuti, nel rispetto della tutela dell'ambiente e della salvaguardia della salute dei cittadini. Di fatto, il principale sistema di smaltimento utilizzato, ancora oggi, consiste nel conferimento in discarica, che, tuttavia, ha comportato effetti disastrosi in diverse zone della Sicilia, oltre a un aggravio considerevole dei costi di smaltimento per i comuni e, quindi, per i cittadini.

Nel solco di tale attività, che ha dato priorità a una presenza diretta della Commissione nei luoghi oggetto di inchiesta, una ulteriore missione in Sicilia è stata effettuata dal 7 al 9 maggio 2025, analizzando in particolare la situazione impiantistica e del ciclo dei rifiuti della provincia di Agrigento. Nell'ambito di tale missione, si è svolto, previa acquisizione di elementi informativi da parte degli enti territoriali e di controllo, un sopralluogo presso il sito di conferimento di rifiuti ubicato nel comune di Siculiana, ove si sono esaminate le diverse componenti della discarica, nonché la tipologia e i quantitativi di rifiuti gestiti. Ulteriori sopralluoghi hanno avuto luogo, con il supporto delle forze dell'ordine e di ARPA Sicilia, presso diversi impianti ubicati nella medesima provincia e destinati al conferimento e trattamento di rifiuti, al fine di avere un quadro completo delle criticità esistenti, anche a causa di incendi e fenomeni di carattere criminale, nella raccolta dei rifiuti e compiuta contezza delle difficoltà nel garantire un delicato servizio di pubblica necessità, con relative ricadute sulla popolazione in termini anche sanitari e di salubrità dei luoghi.

Al contempo, la Commissione ha rivolto particolare attenzione alle iniziative intraprese dalle istituzioni al riguardo, in chiave non soltanto repressiva ma di programmazione. In tal senso, si è audito in videoconferenza, nel febbraio 2025, il Presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, nominato, il 22 febbraio 2024, con apposito D.P.C.M., Commissario Straordinario per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione Siciliana, in ragione della necessità di risolvere le problematiche connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia e della connessa esigenza di dotare la regione di termovalorizzatori di ultima generazione, secondo quanto previsto dall'articolo 14-*quater* del decreto-legge 9 dicembre 2023 n. 181, convertito dalla legge 2 febbraio 2024, n. 11, al fine di assicurare, in via d'urgenza, *“il completamento della rete impiantistica integrata che consenta, nell'ambito di un'adeguata pianificazione regionale del sistema di gestione*

dei rifiuti, il recupero energetico, la riduzione dei movimenti di rifiuti e l'adozione di metodi e di tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica". L'audizione del Commissario Straordinario ha avuto ad oggetto le tematiche di competenza, tra cui il piano rifiuti della Regione e il relativo stato di attuazione, la condizione delle relative discariche e impianti, gli aspetti illeciti legati al fenomeno dei roghi di rifiuti, la condizione di indebitamento degli ex ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) e le percentuali di riscossione delle tasse sui rifiuti nella Regione. Il Commissario ha inoltre riferito delle iniziative avviate o programmate sia a livello strutturale (con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di termovalorizzazione), sia per la sensibilizzazione della cittadinanza sulle tematiche legate alla raccolta differenziata, e infine in merito alla condizione operativa e di organico di ARPA Sicilia. Tale audizione è stata seguita da una interlocuzione con i relativi uffici, al fine di approfondire le tematiche trattate, che è tuttora in corso. Tra gli obiettivi fondamentali vi è quello di inquadrare le strategie messe in atto a livello commissariale per rimediare a problematiche e criticità strutturali, che si trasformano in pregiudizi per l'ambiente ed in costi per i cittadini siciliani, tra cui la carenza di impianti adeguati e la progressiva saturazione delle discariche, l'esportazione dei rifiuti con costi assai elevati, la bassa percentuale di raccolta differenziata nei grandi centri abitati, i ritardi negli investimenti, nonché l'elevato numero di reati nel ciclo dei rifiuti commessi nel territorio regionale. La Commissione intende inoltre delineare un quadro certo con riguardo alle tempistiche e al cronoprogramma per l'aggiornamento del suddetto piano rifiuti, sia con riferimento ai rifiuti urbani che ai rifiuti speciali, anche in relazione all'avvio delle procedure ad evidenza pubblica per la realizzazione dei nuovi impianti.

Parallelamente al profilo di pianificazione del superamento dell'attuale situazione emergenziale, la Commissione ha dedicato particolare attenzione al tema essenziale delle risorse finanziarie disponibili per la gestione del ciclo dei rifiuti, analizzando il debito pregresso degli ex ATO e delle S.R.R. (Società per la Regolamentazione del Servizio di Gestione dei Rifiuti), nonché le condizioni di attuale finanziamento. Tale analisi ha richiesto un cospicuo ciclo di acquisizioni documentali dagli enti operanti (in passato, o allo stato attuale) sull'intero territorio regionale, e un'attività di studio contabile della grande mole di documentazione finanziaria acquisita, inclusi i relativi bilanci, attualmente in corso di svolgimento, con il supporto dei consulenti tecnici della Commissione.

Infine, ulteriori audizioni, svolte presso la propria sede, con diversi gestori di impianti privati operanti sul territorio regionale o riceventi rifiuti provenienti dalla regione Sicilia, nonché con rappresentanti dell'Associazione Antiracket e Antiusura Gela, hanno fornito alla Commissione uno spaccato preciso delle realtà imprenditoriali e associative operanti nel contesto siciliano. Non è inoltre venuta meno la costante attenzione della Commissione a specifiche realtà locali e siti di discarica

individuati come particolarmente problematici, quali la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, già oggetto di sopralluogo, in relazione alla quale, a seguito della dichiarazione da parte della Regione dello stato di crisi ed emergenza regionale per la menzionata discarica, la Commissione stessa ha intrapreso un'interlocuzione con il commissario delegato appositamente nominato, verificando gli interventi urgenti messi in campo per la messa in sicurezza dell'intera area, al fine di proteggere i cittadini dal rischio di danni ambientali, nonché la programmazione e tipologia degli interventi ancora da realizzare.

In conclusione, l'attività d'inchiesta della Commissione sul filone di approfondimento in oggetto ha consentito di raccogliere informazioni preziose, di carattere non soltanto penalistico, ma anche amministrativo, tecnico-impiantistico e finanziario, su una realtà territoriale particolarmente complessa. Tali informazioni e le considerazioni della Commissione saranno messe a disposizione dei cittadini e del Parlamento tramite la redazione dell'apposita relazione.

3.3. Filone di inchiesta relativo alla produzione e contraffazione di prodotti agroalimentari e agroindustriali, con specifico riferimento all'etichettatura e alla tracciabilità.

Secondo quanto convenuto nella riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 28 febbraio 2024, la Commissione ha avviato e portato avanti, già nel corso della precedente annualità, un filone di approfondimento specifico concernente in particolare la produzione e contraffazione di prodotti agroalimentari e agroindustriali, con specifico riferimento all'etichettatura e alla tracciabilità, per la tutela del *Made in Italy* e della sicurezza alimentare. Ciò, dando attuazione a quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, lettera *n*), della legge di istituzione della Commissione medesima (L. 10 maggio 2023, n. 53), che le ha attribuito una specifica competenza in materia, innovando quanto già contenuto nelle precedenti leggi istitutive. L'obiettivo condiviso è stato quello di fare chiarezza su temi di particolare complessità e attualità, concernenti il contrasto all'illegalità nel settore agricolo e in quello agroalimentare – che si manifesta ad esempio tramite la sofisticazione e contraffazione di prodotti enogastronomici, di etichettatura e di marchi di tutela, incluso il loro traffico transfrontaliero, nonché in connessione a forme di criminalità organizzata –, studiando e approfondendo le metodologie criminali, per avviare poi percorsi condivisi di potenziamento e aggiornamento della normativa vigente. I relatori individuati sono l'onorevole Morrone, presidente, per la maggioranza, e l'onorevole Vaccari, per l'opposizione.

Dando seguito a tale orientamento, la Commissione ha proseguito, nell'annualità appena conclusa, ad effettuare diverse attività conoscitive, nella consapevolezza che un attivo contrasto alle attività illecite nel settore agricolo e agroalimentare è fondamentale sia per garantire la qualità dei prodotti, in ogni fase della filiera produttiva e distributiva, sia per tutelare la salute dei cittadini. A tal fine, l'analisi dei dati e la conoscenza dei fenomeni criminali più diffusi e lesivi costituiscono il punto di partenza necessario per elaborare un quadro di riferimento rigoroso da cui possa prendere spunto l'elaborazione di norme sempre più adeguate. Più in particolare, le attività di approfondimento della Commissione si sono focalizzate sui seguenti aspetti:

- il sistema di etichettatura e tracciabilità nelle filiere agroalimentari, alla luce della normativa comunitaria e nazionale;

- il contrasto alla contraffazione, alla sofisticazione e alle frodi nel settore agroalimentare e il relativo regime sanzionatorio;

- i problemi connessi all'importazione di prodotti agricoli provenienti da Paesi terzi, dove non sono in vigore gli stessi regolamenti produttivi e sanitari italiani, con conseguente pericolo di *dumping* economico e, *in primis*, di potenziale danno alla salute del consumatore;

- l'utilizzo, spesso con finalità elusive, del regime del "perfezionamento attivo" in ambito doganale, laddove per perfezionamento attivo si fa riferimento al regime che esonera l'operatore economico dal pagamento del dazio e dell'IVA, a condizione che le merci siano importate come materie prime destinate a una successiva lavorazione e alla conseguente riesportazione, consentendo altresì di identificare un prodotto come avente origine nello Stato in cui lo stesso ha subito l'ultima trasformazione sostanziale (ad esempio, un prodotto lavorato in Italia con materie prime provenienti da Paesi terzi può, in base all'attuale normativa e come affermato dalla giurisprudenza in materia, essere etichettato con la dicitura *Made in Italy*). Si tratta di un fenomeno che risulta a tutt'oggi poco o per nulla esplorato, sia sotto il profilo dei controlli che del suo possibile impiego nelle prassi illecite degli operatori alimentari. Occorre quindi indagare in merito all'eventuale esistenza di spazi favorevoli alle pratiche irregolari, anche riconducibili a condotte penalmente rilevanti in termini di frodi commerciali;

- il fenomeno dell'*italian sounding*⁴, quale attività elusiva percepita dall'opinione pubblica meno negativamente rispetto ad attività illegali, come la contraffazione di beni di largo consumo, e che offre quindi talvolta alla criminalità l'opportunità di guadagni redditizi e relativamente poco rischiosi.

Nell'approfondimento di tale ampia varietà di aspetti, è anzitutto proseguito il ciclo di audizioni già avviato dalla Commissione nel corso della precedente annualità. Le stesse hanno riguardato rappresentanti delle istituzioni aventi diretta competenza nei settori oggetto di approfondimento, tra cui il Dipartimento della politica agricola comune e dello sviluppo rurale del Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), la Direzione Antifrode dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli (ADM), il Comando per la tutela della salute dell'Arma dei carabinieri, il nucleo speciale beni e servizi della Guardia di finanza, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione delle frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF).

Le menzionate audizioni hanno consentito alla Commissione di esaminare le attività sia preventive che di contrasto poste in essere, anche in termini di controlli, in relazione alle principali fenomenologie frodatario-contraffattive, rilevate sui prodotti italiani DOP, IGP e STG. Tali controlli vengono effettuati sia sulle materie prime alimentari in ingresso negli spazi doganali (al riguardo, grazie all'interlocuzione con l'ADM, si sono esaminati gli esiti degli accertamenti svolti in termini di violazioni amministrative ovvero notizie di reato), sia sui prodotti già immessi nel mercato, in coordinamento tra i vari soggetti istituzionali competenti, nelle fasi della produzione, della trasformazione e distribuzione. Le collaborazioni istituzionali sono spesso sancite dalla sottoscrizione di protocolli d'intesa, per effettuare controlli congiunti e rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto agli illeciti nel settore agroalimentare.

Al fine di ottenere una conoscenza più approfondita delle pratiche illecite ricorrenti e delle diverse problematiche riscontrate dagli organismi di controllo, la Commissione ha tra l'altro rivolto la propria attenzione a settori merceologici precisi, ciascuno dei quali presenta proprie peculiarità a livello sia normativo che produttivo. Si segnalano, tra gli altri, i settori olivicolo, lattiero-caseario, cerealicolo, delle carni e delle conserve di pomodoro, con riferimento ai quali sono stati raccolti, anche tramite l'interlocuzione avvenuta a seguito delle diverse audizioni, cospicui dati relativi al numero di controlli

⁴ Per *Italian sounding* si intende, secondo la definizione dell'Enciclopedia Treccani, "Ciò che suona italiano, che sembra lo sia senza esserlo.... nomi che suonano italiani, assomigliano agli originali, e traggono in inganno la massa dei consumatori meno avveduti: «Parmeggiano» e simili". Fonte: *Italian sounding* - Enciclopedia - Treccani.

effettuati annualmente e alla rilevazione di diverse fattispecie di attività illecite, attualmente in fase di analisi.

Dalle audizioni svolte si conferma, d'altra parte, l'impressione iniziale che l'Italia sia con ogni probabilità la nazione che all'interno dell'Unione europea svolge, sia in termini di quantità che di qualità, più controlli per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di contraffazione e frodi nel settore agroalimentare, con l'effettuazione di numerose verifiche sull'originalità, la genuinità e l'autenticità dei prodotti. A dispetto di ciò, è al contempo emersa la presenza non trascurabile di fattispecie illecite, talvolta penalmente rilevanti, nel settore agroalimentare, anche riconducibili alle frodi ordinarie e all'importazione dall'estero di prodotti agroalimentari imitativi di quelli italiani, a danno dei marchi italiani certificati, nonché violazioni in materia di biologico, di diritti d'autore, marchi e brevetti. Ciò si traduce non soltanto in un danno ai consumatori e alla salute pubblica, ma arreca un'ingente lesione al settore alimentare nazionale.

A tale attività di approfondimento, svolta in raccordo con gli organismi di controllo, la Commissione ha affiancato un dialogo volto a comprendere le esigenze del comparto produttivo, rappresentato dalle relative associazioni di categoria e consorzi di tutela. Ciò è avvenuto tramite richieste documentali e audizioni (che hanno riguardato, tra gli altri, il Consorzio Olivicolo Italiano, l'Associazione Italiana Allevatori, Filiera Italia, Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Liberi Agricoltori), nonché per mezzo dello svolgimento di incontri informali e visite conoscitive presso Consorzi di tutela e aziende di prodotti DOP, IGP e STG, approfondendone direttamente i processi produttivi, le metodologie di tutela del marchio e le strategie di prevenzione della contraffazione. È stato così possibile constatare direttamente l'altissimo valore delle nostre eccellenze, in termini di qualità e autenticità, di legame con il territorio e con le tradizioni, attraverso metodi di produzione e caratterizzazione unici. Dagli incontri tenutisi presso le sedi dei Consorzi e presso alcune aziende ad essi associate sono però anche emerse una serie di criticità, alcune comuni, altre peculiari al tipo di produzione, utili per futuri approfondimenti, tra cui la forte concorrenza di Paesi Terzi, soprattutto extra UE, le false indicazioni di origine dei prodotti, e la diffusione del fenomeno dell'*italian sounding* su prodotti italiani DOP e IGP.

Si segnalano, in particolare, le visite conoscitive effettuate presso i Consorzi di tutela dello Speck Alto Adige IGP, della mozzarella di bufala campana DOP, della pasta di Gragnano IGP, del pistacchio di Raffadali DOP, dell'olio D.O.P. "Brisighella" e della colatura di alici di Cetara DOP, nonché presso una grande varietà di aziende operanti nei diversi settori merceologici: De Cecco, Mila, Granarolo, Orogel Surgelati, Caviro, Cremonini (operante nel settore dell'Aceto Balsamico di Modena Tradizionale D.O.P.), l'azienda "Bassini 1963", parte del Gruppo AFR-Antico Forno della

Romagna, Fabbri (operante nel settore dolciario, della gelateria e della pasticceria), ORVA (operante nel settore di prodotti sostitutivi del pane).

Parallelamente, si è dato particolare rilievo al tema della tutela del *made in Italy* nel contesto internazionale, di importanza non trascurabile, data la rilevanza che l'*export* dei prodotti italiani riveste per l'economia nazionale e i correlati rischi economici (oltre che sanitari) che i relativi fenomeni frodatori e contraffattivi rappresentano sia per i produttori italiani che per i consumatori in tutto il mondo. In tal senso, alla missione conoscitiva svolta, nel novembre 2024, nei Paesi Bassi, in particolare nella cosiddetta *Food Valley*, ha fatto seguito una missione negli Stati Uniti (per la cui descrizione si rimanda all'apposito paragrafo, nella Parte I della presente relazione), tra i principali mercati di destinazione dei prodotti agroalimentari italiani. La delegazione della Commissione ha potuto dialogare, nel corso dei vari incontri previsti, con produttori ed esportatori di prodotti italiani d'eccellenza, tra i quali Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma, confrontandosi anche in merito alle criticità dei mercati internazionali e agli ostacoli che la diversità degli ordinamenti giuridici pone in termini di protezione dei marchi agroalimentari, nonché di tutela di produttori e consumatori contro la concorrenza sleale, la contraffazione e la pubblicità ingannevole, e di protezione delle aziende che producono alimenti e bevande, specialmente in relazione all'origine geografica e alla qualità del prodotto. Al riguardo, è emerso come i *Geographical Certification Marks* (GCM) degli Stati Uniti presentino alcune differenze rispetto ai sistemi europei di Denominazione di Origine Protetta (DOP) e Indicazione Geografica Protetta (IGP). In Europa, i prodotti che godono di una DOP o IGP devono infatti di regola rispettare rigide norme e disciplinari di produzione, trasformazione e confezionamento, mentre i GCM negli Stati Uniti, pur proteggendo l'origine e la qualità del prodotto, sono generalmente più flessibili e non richiedono un sistema di controllo rigido come quello europeo, così come non richiedono uno stretto legame con il territorio. In relazione ai prodotti italiani, criticità nascono inoltre in caso di termini ritenuti generici negli USA. Ad esempio, il Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano ha rappresentato di aver registrato "Parmigiano Reggiano DOP" come *certification mark* negli Stati Uniti. Tuttavia, nel sistema statunitense il nome "*parmesan*" viene inteso come termine generico e può quindi essere utilizzato per indicare un tipo di formaggio a pasta dura, differentemente da quanto consentito dal diritto eurolunitario, che vieta l'utilizzo del medesimo termine per designare formaggi duri e grattugiati non conformi al disciplinare di produzione della Denominazione di Origine Protetta (DOP) Parmigiano Reggiano. Tali complessi temi, anche di carattere normativo, sono attualmente allo studio della Commissione.

La Commissione ha infine intrapreso una interlocuzione con diverse procure della Repubblica (in particolare, quelle presso i tribunali di Torino e Mantova), per acquisire maggiore conoscenza della

varietà dei fenomeni criminali legati al settore agricolo e agroalimentare, anche a dimensione transfrontaliera, analizzando gli atti d'indagine rilevanti, attualmente all'esame dei consulenti tecnici.

Conclusivamente, dall'attività di indagine e analisi effettuata in questa annualità dalla Commissione è emersa l'opportunità di un approfondimento ulteriore, che tenga conto sia delle criticità rilevate sul fronte dei controlli operati dagli addetti del settore, sia degli esiti dell'attività giurisprudenziale, sia delle esigenze dei vari comparti produttivi, anche al fine di approdare a innovazioni condivise di carattere normativo a tutela del *Made in Italy* e della sicurezza alimentare.

3.4. Filone d'inchiesta relativo al ciclo dei rifiuti nella regione Emilia-Romagna, anche con riferimento alla presenza di attività illecite connesse a tale ciclo.

L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 10 aprile 2024, ha deliberato l'avvio, già nel corso della passata annualità, di uno specifico filone di approfondimento concernente il ciclo dei rifiuti nella regione Emilia-Romagna, anche con riferimento alla presenza di attività illecite connesse a tale ciclo. I relatori individuati sono l'onorevole Morrone, presidente, per la maggioranza, e la senatrice Fregolent, per l'opposizione.

Nell'arco dell'annualità in esame, l'analisi della Commissione ha riguardato anzitutto il profilo impiantistico, tramite una serie di missioni effettuate da delegazioni della Commissione nel territorio regionale, che hanno costantemente previsto lo svolgimento di sopralluoghi e visite conoscitive presso impianti di gestione dei rifiuti, con il supporto tecnico sia dei gestori di tali impianti che dell'ARPAE.

Tra tali sopralluoghi – facendo seguito a quelli già effettuati, nell'arco della prima annualità di attività, presso l'impianto di termovalorizzazione di rifiuti speciali di origine sanitaria di ESSERE S.p.A. e presso la sede operativa di Alea Ambiente S.p.A., a Forlì – si segnala in particolare quello svolto, durante una missione nella provincia di Forlì-Cesena, dal 5 al 6 settembre 2025, presso l'azienda Sogliano Ambiente S.p.A., nel territorio del comune di Sogliano al Rubicone. La delegazione della Commissione ha potuto visitare l'area del polo integrato di Ginestreto, una struttura dotata di impianti di trattamento, recupero e valorizzazione del rifiuto e di impianti per lo smaltimento definitivo degli scarti di processo non più recuperabili. Tale sito rappresenta un esempio di come si possa coniugare la gestione di un'attività a potenziale impatto ambientale con il rispetto e la valorizzazione del territorio. Come è stato illustrato alla Commissione, al polo integrato di Ginestreto arrivano rifiuti di provenienza domestica ed industriale non pericolosi provenienti da regioni diverse

del territorio nazionale. Ogni anno presso il polo vengono gestite circa 300mila tonnellate di rifiuti. Una particolare attenzione, nell'ambito del suddetto sopralluogo, è stata dedicata all'impianto di trattamento di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). L'attività di trattamento e recupero presso tale impianto è autorizzata per un quantitativo massimo di 5.500 tonnellate annue e riguarda lo smontaggio e disassemblaggio dei diversi elementi che compongono il rifiuto, al fine di differenziare componenti e materiali diversi, da destinare poi separatamente a specifiche operazioni di recupero. Di particolare interesse per la Commissione è stata poi la descrizione e la visita, con il supporto degli addetti ai lavori, presso il recente impianto specializzato nel trattamento finale dei pannelli fotovoltaici in silicio mono e policristallino, grazie a una linea di trattamento completamente meccanica che riesce a separare e recuperare singolarmente ogni frazione che compone il pannello, permettendo di avviare progetti di riciclo dei materiali così ottenuti in diversi settori industriali, quali la fabbricazione e trasformazione di vetro, ceramiche e smalti, fonderie d'alluminio e produzione di manufatti vari.

Inoltre, nel corso di una ulteriore missione in Emilia-Romagna, nella provincia di Bologna, dal 26 al 28 novembre 2025, è stata effettuata una visita conoscitiva, previa illustrazione tecnica delle procedure e delle tecnologie impiegate, presso l'impianto per la termovalorizzazione dei rifiuti di Bologna, di proprietà del Gruppo Herambiente, che tratta rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi (sanitari a rischio infettivo). Nel corso della medesima missione e nell'ambito del filone di inchiesta in oggetto, la delegazione parlamentare ha avuto l'opportunità di visitare anche il nuovo stabilimento, di proprietà del medesimo Gruppo, ubicato ad Imola, per il trattamento e recupero di scarti in materiale composito in fibra di carbonio, nell'ambito del progetto FIB3R, frutto di una importante sperimentazione triennale svolta in collaborazione con il dipartimento di Chimica Industriale Toso Montanari dell'Università di Bologna e con il partner tecnologico Curti S.p.a., operante nella produzione di macchine automatiche per applicazioni industriali. Si tratta di un impianto leader in Europa nel riciclo della fibra di carbonio su scala industriale, in grado di trattare diverse tipologie di scarti in materiale composito in fibra di carbonio, quali: sfridi di lavorazione, scarti di finissaggio, stampi e manufatti a fine vita. La struttura è costituita da 2 linee di pirogassificazione indipendenti, che trattano 1.100 kg al giorno di scarti in ingresso (550 kg per linea), con il relativo recupero energetico dei gas di processo che si formano durante il trattamento, attraverso l'alimentazione degli stessi ai bruciatori della sezione di pirolisi, al fine di ridurre il consumo di metano. Secondo le informazioni riferite alla Commissione, l'impianto sarà in grado, a regime, di produrre 160 tonnellate (80 tonnellate per ogni linea) per anno di fibre riciclate (rCF – *recovered carbon fibre*), prestando al contempo particolare attenzione ai criteri di garanzia di protezione ambientale, di affidabilità e sicurezza nel funzionamento, di innovazione tecnologica, di processo e

di prodotto, nonché all'elevato rendimento energetico. Come è stato rilevato in sede di confronto con i commissari presenti, l'impianto permetterebbe di arrivare a chiudere il cerchio dell'economia circolare mediante una filiera completamente tracciata: dal ritiro dei materiali di scarto presso i clienti al trattamento, fino alla riconsegna in azienda di fibra di carbonio riciclata, pronta per essere nuovamente lavorata. Esso rappresenta quindi un investimento strategico nel segno del recupero energetico e dello sforzo verso processi produttivi maggiormente sostenibili a livello ambientale.

Oltre all'attenzione rivolta a singoli impianti e alle innovazioni tecnologiche introdotte o in via di sviluppo, la Commissione ha intrapreso un dialogo tecnico con ARPAE, al fine di acquisire un'immagine dettagliata del quadro complessivo inerente la gestione dei rifiuti urbani nella regione. Al riguardo, sono in corso di acquisizione le informazioni inerenti, tra l'altro, i controlli svolti dall'Agenzia, le autorizzazioni degli impianti di gestione di rifiuti urbani, la categoria e capacità degli impianti interessati, le discariche, esistenti, chiuse e in gestione post operativa, i flussi regionali ed extra regionali di rifiuti e gli obiettivi di produzione e gestione dei rifiuti urbani e di quelli derivanti dal loro trattamento, nonché di riutilizzo e riciclaggio, con relativi costi. Parimenti, vista la Legge Regionale 23 dicembre 2011, n. 23, che istituisce un unico Ambito Territoriale Ottimale (ATO) per l'intero territorio regionale e affida le funzioni di governo dell'ambito all'Agenzia ATERSIR, la stessa Agenzia rappresenta un interlocutore in grado di fornire dati circostanziati alla Commissione relativamente alla produzione regionale di rifiuti, ai relativi sistemi di raccolta e destinazione dei rifiuti urbani, ai soggetti gestori e ad eventuali criticità rilevate in merito ai costi di gestione.

Infine e parallelamente, l'analisi della Commissione si è sostanziata nel monitoraggio dei rischi di condotte illecite connesse al ciclo dei rifiuti, in particolare sotto il profilo delle modalità di gestione dei rifiuti da parte dei titolari degli impianti pubblici e/o privati deputati allo smaltimento. In tal senso, il dialogo con le procure della Repubblica dislocate nel territorio regionale ha rivestito importanza primaria al fine della raccolta e dell'analisi delle informazioni relative alle condotte di rilevanza penale attinenti all'approfondimento avviato. Sono state perciò richiesti a tutte le procure interessate (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia e Rimini) i dati concernenti i procedimenti penali in corso aventi ad oggetto condotte poste in essere in violazione del Testo Unico Ambientale (Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152) in materia di rifiuti, nonché l'eventuale esito degli stessi, la tipologia delle condotte di rilievo penale contestate, la tipologia dei rifiuti eventualmente oggetto di illecito smaltimento e/o illecita gestione, con particolare riferimento alla loro classificazione (ad esempio, speciali e/o tossico-nocivi). Tale mole di dati è attualmente in fase di raccolta ed elaborazione da parte della Commissione, con l'ausilio dei relativi consulenti tecnici.

In conclusione, l'obiettivo dell'attività di approfondimento in corso è quello di delineare gli aspetti virtuosi e di innovazione del ciclo dei rifiuti nella regione oggetto di analisi, senza trascurare proposte ulteriori che possano consentire di porre rimedio alle criticità riscontrate.

3.5. Filone di inchiesta relativo all'analisi dei traffici internazionali di rifiuti, con particolare riferimento a quelli in uscita verso altri Paesi.

Il tema dell'analisi dei traffici illeciti internazionali di rifiuti, con particolare riferimento a quelli in uscita verso altri Paesi, è stato individuato dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, quale filone rilevante di approfondimento già nella riunione del 20 dicembre 2023. I relatori individuati sono la senatrice Petrucci, per la maggioranza, e il senatore Lorefice, per l'opposizione. Facendo seguito alle prime risultanze emerse dall'interlocuzione con alcune delle procure della Repubblica impegnate nelle relative indagini, nonché con rappresentanti di alcuni consorzi attivi nella filiera dei rifiuti, nell'arco della passata annualità, secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione aveva dato seguito a un primo segmento dell'attività d'inchiesta, svolgendo un ciclo di audizioni con i principali soggetti operanti nei settori facenti parte del suddetto ambito di indagine, nonché programmando di svolgere, in raccordo con le autorità competenti, una serie di missioni presso gli snodi portuali, attraverso i quali spesso si svolgono i traffici di rifiuti, al fine di acquisire cognizione diretta delle modalità con cui il fenomeno in questione si manifesta, si sviluppa e progredisce.

Nello specifico, l'inchiesta della Commissione si è posta come scopo quello di approfondire le principali tematiche afferenti alla problematica dei traffici illeciti di rifiuti – anche nella forma dell'attività organizzata – su base transnazionale, analizzandone gli elementi caratterizzanti e l'evoluzione sul piano criminologico, nonché la struttura e le prospettive dell'attività di contrasto da parte degli organi istituzionali nazionali e sovranazionali preposti, nel tentativo di individuare le criticità esistenti e le eventuali necessità di miglioramento della vigente normativa.

A tal fine, nell'arco dell'annualità appena conclusa, l'analisi si è incentrata su alcuni particolari ed emblematici casi di studio, in modo da poter disporre di sufficienti elementi di valutazione sul fenomeno, connotato da aspetti di elevata complessità e da continua trasformazione. Sotto tale profilo, è risultata essenziale la stretta collaborazione istituzionale con l'autorità giudiziaria, nel rispetto delle competenze rispettivamente attribuite. In particolare, l'esigenza di disporre di dati puntuali, delineando una casistica il più possibile esaustiva delle più frequenti modalità e metodologie criminali

con cui tali traffici si realizzano, si è tradotta nell'acquisizione, da parte delle competenti procure della Repubblica, della documentazione giudiziaria relativa ai procedimenti penali riguardanti casi articolati di traffico illecito di rifiuti, ferma restando l'osservanza del regime del segreto investigativo, ove siano ancora in corso le relative indagini.

Al fianco della magistratura, altri rilevanti interlocutori istituzionali della Commissione sono stati gli enti pubblici deputati ai controlli. Tra di essi, ci si riferisce in particolare all'Agenzia delle dogane e dei monopoli (ADM), con cui si è instaurato uno scambio dialogico e documentale volto a esaminare le attuali procedure previste per il controllo e la verifica della tracciabilità delle spedizioni di rifiuti, sia sotto l'aspetto delle prescrizioni e degli obblighi in carico ai soggetti interessati, sia sotto il profilo amministrativo, per individuare eventuali punti deboli nella normazione (nazionale ed eurounitaria) esistente e valutare l'introduzione di possibili correttivi attinenti alle fasi di arrivo, partenza e sdoganamento delle partite di rifiuti, onde migliorarne la tracciabilità. Le attività di acquisizione documentale e le audizioni finora svolte sono state poi mirate a chiarire le modalità operative e le connesse criticità di tutti i segmenti gestionali e istituzionali a vario titolo coinvolti nella filiera della gestione e spedizione dei rifiuti, per cui ulteriori interlocutori sono stati costituiti dal Ministero dell'Ambiente e della transizione energetica (MASE), dai Consorzi per le plastiche, ma anche dagli organi di polizia giudiziaria, in particolare Carabinieri, Guardia di finanza, Capitanerie di Porto-Guardia costiera.

La dimensione transnazionale del fenomeno e la correlata importanza di una cooperazione altrettanto internazionale nelle azioni di contrasto ha poi motivato la Commissione nel proseguire il dialogo collaborativo già avviato, in occasione della missione nei Paesi Bassi di novembre 2024, con l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (Eurojust) e l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol), analizzando le misure di carattere sia normativo che operativo messe in campo a livello europeo, per un più efficace contrasto ai traffici illeciti transnazionali di rifiuti da e per l'Italia, con l'eventuale coinvolgimento di Stati extra UE, approfondendo anche il potenziale ruolo della criminalità organizzata. Da ultimo, in tale contesto di ricerca e analisi delle vulnerabilità rilevate a livello di controlli e normazione comunitaria, va ricordata la visita conoscitiva effettuata da una delegazione della Commissione presso il Porto di Rotterdam il 21 novembre 2024.

In base alle prime risultanze dell'attività di approfondimento, la Commissione ha proseguito l'analisi dell'intera filiera del traffico transfrontaliero di rifiuti, ponendo l'accento sui cosiddetti crimini di impresa, i quali appaiono sempre più legati ad ambienti della criminalità organizzata operante nel settore del traffico illecito di rifiuti, anche a carattere transnazionale, e prestando

particolare attenzione ai sistemi di controllo posti in essere nei porti, già individuati, secondo le risultanze della prima attività d'inchiesta, quali snodi fondamentali per il transito estero dei rifiuti, che spesso risultano falsamente classificati, impropriamente catalogati e di norma controllati a campione. Di conseguenza, si è evidenziata l'importanza che assume un corretto e puntuale sistema di tracciabilità dei rifiuti durante ogni fase dei movimenti intermodali, ovvero le fasi nella quale la rete criminale più di frequente agisce per eludere i controlli (principalmente con il metodo del cosiddetto "giro-bolla").

Proprio nell'ottica di verificare in prima persona la tipologia dei controlli posti in essere in ambito portuale, la Commissione ha dato un seguito fattuale all'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, che aveva già evidenziato la vulnerabilità del porto di Salerno e la carenza di sistemi di verifica, con il conseguente rischio che lo stesso costituisca un varco di accesso di traffici illeciti di rifiuti. La stessa ha infatti effettuato, con una propria delegazione e il supporto delle forze dell'ordine e delle autorità portuali, un sopralluogo presso il citato porto il 31 marzo 2025, assistendo direttamente all'apertura di diversi *container* contenenti differenti tipologie di rifiuti, nonché all'installazione di uno scanner volto a potenziare il sistema di controlli esistente. Il sopralluogo è stato affiancato da un incontro istituzionale con il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Salerno, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, il Questore e i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché con il comandante della Capitaneria di porto e il comandante del gruppo Carabinieri tutela per l'ambiente di Napoli. Parallelamente, presso la Prefettura di Salerno, sono state svolte le audizioni del prefetto, del direttore di ARPAC e di rappresentanti dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Il fine è stato quello di esaminare, con il contributo delle autorità deputate, la tipologia e la frequenza dei controlli sul trasporto di rifiuti effettuati presso tale snodo portuale, gli episodi di traffico illecito di rifiuti concretamente verificatisi e le contromisure poste in essere, unitamente alle iniziative volte al potenziamento della vigilanza doganale in ambito portuale.

Nell'ambito della medesima missione, la delegazione della Commissione ha infine proceduto ad effettuare un sopralluogo presso in località Persano, nel comune di Serre, presso il sito dove erano stati depositati rifiuti oggetto di spedizione transfrontaliera e respinti dalle autorità tunisine, a seguito dell'accertamento della realizzazione di un traffico internazionale di rifiuti, già oggetto di attenzione da parte della Commissione nell'arco della precedente legislatura. Tale materiale è stato infatti coinvolto in un incendio verificatosi nel luglio 2024, rispetto al quale la delegazione ha verificato, con l'assistenza tecnica dei Vigili del Fuoco, di ARPAC e dell'ASL, l'andamento delle successive operazioni di messa in sicurezza, caratterizzazione e limitazione del danno ambientale e del pericolo

per la salute pubblica. Il caso in esame, oggetto di ulteriore approfondimento tramite acquisizione del relativo materiale d'indagine e di diversi atti giudiziari da parte della Procura di Salerno (le cui indagini sono ancora in corso, con le relative esigenze in termini di segreto investigativo), costituisce un esempio plastico delle conseguenze lesive che fenomeni illeciti come quelli oggetto di analisi possono produrre nei confronti di beni giuridici aventi rilievo costituzionale.

L'analisi della Commissione non si è peraltro limitata alla metodologia di traffico transnazionale che coinvolge il trasporto via mare. Difatti, una delegazione della Commissione stessa si è recata in missione in Trentino-Alto Adige, nelle province autonome di Trento e Bolzano, dal 24 al 25 febbraio 2025, svolgendo un incontro di approfondimento con rappresentanti delle procure della Repubblica presso i tribunali di Trento e di Bolzano, alla presenza del locale prefetto, ed acquisendo informazioni relativi indagini in corso particolarmente rilevanti per il filone di approfondimento in esame, allo stato coperte da segreto investigativo.

Complessivamente, l'attività di approfondimento in corso, in questa seconda fase dell'inchiesta, mira anzitutto a delineare una casistica di riferimento, su base statistica, dei flussi di traffico illeciti per tipologia di rifiuti, descrivendo i controlli effettuati, le azioni adottate e le criticità riscontrate, ed evidenziando poi i profili di miglioramento, sotto il profilo normativo ed operativo, del sistema europeo e internazionale di tracciabilità dei rifiuti, rafforzando altresì la collaborazione internazionale e la capacità preventiva e repressiva dei reati ambientali, per contrastare efficacemente il traffico illecito, in un settore strategico come quello dei rifiuti. In tal senso, interessanti spunti di riflessione sono stati forniti dal Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo, in occasione della presentazione della scorsa relazione annuale della Commissione (Doc. XXIII, n. 6) e anche tramite una successiva interlocuzione documentale. Il Procuratore ha focalizzato l'attenzione sulle nuove frontiere del crimine ambientale e dei traffici illeciti organizzati di rifiuti e sulla conseguente necessità di una pronta reazione delle istituzioni.

L'inchiesta è attualmente in avanzato stato di svolgimento, essendo in corso di redazione la relativa relazione tematica.

3.6. Filone d'inchiesta relativo alle attività illecite nel settore agricolo, con particolare riferimento alle condizioni di lavoro.

Secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, già nella riunione del 27 giugno 2024, la Commissione – dando seguito a quanto previsto

dalla relativa legge istitutiva (L. n. 53 del 10 maggio 2023), che attribuisce alla medesima, al comma 1, lettera n), dell'articolo 1, la competenza ad indagare, tra l'altro, sull'esistenza *“di attività illecite nel settore agricolo e agroalimentare, comprese quelle connesse a forme di criminalità organizzata [...] anche ai fini dell'aggiornamento e del potenziamento della normativa in materia di reati agroalimentari, a tutela della salute umana, del lavoro e dell'ambiente nonché del contrasto del traffico illecito di prodotti con marchio «made in Italy» contraffatti o alterati”* – ha avviato uno specifico filone di approfondimento riguardante le attività illecite nel settore agricolo, con particolare riferimento proprio alle condizioni di lavoro. I relatori individuati sono il senatore De Carlo, per la maggioranza, e il senatore Spagnolli, per l'opposizione.

L'intenzione della Commissione, anche alla luce delle allarmanti notizie relative alla diffusione del fenomeno noto come “caporalato”, è stata quella di concentrare la propria attenzione sull'impatto del caporalato stesso nel settore agricolo e agroalimentare, indagando l'incidenza e l'ampiezza del fenomeno sul territorio nazionale, le relative ricadute distorsive sul corretto funzionamento del sistema economico-produttivo, nonché gli eventuali collegamenti con forme di criminalità organizzata.

Al riguardo, l'attività d'inchiesta, nel corso dell'annualità passata, aveva preso le mosse dall'attenzione data a specifiche situazioni locali, che avevano destato particolare allarme a livello nazionale. Una delegazione della Commissione si era quindi recata in missione a Latina, nella giornata del 25 luglio 2024, procedendo a delle audizioni presso la locale Prefettura e a dei sopralluoghi presso una impresa agricola oggetto di sequestro, visionando direttamente lo stato dei luoghi, con il supporto dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine.

Nel corso dell'annualità in esame, l'attività di approfondimento ha assunto una dimensione nazionale, ampliando lo sguardo della Commissione alla diversità delle condizioni produttive proprie delle diverse regioni d'Italia e alla conseguente varietà di manifestazioni che il fenomeno del caporalato in agricoltura assume.

In tal senso, l'attività di acquisizione documentale si è parallelamente diversificata, a livello sia territoriale che tematico, instaurando un dialogo, tra gli altri, con le procure della Repubblica presso i tribunali di Bari, Foggia, Latina, Reggio Calabria e Roma, al fine di analizzare, grazie all'esame degli atti – in particolare, le misure di prevenzione e cautelari, sia reali che personali – relativi ai procedimenti penali aventi ad oggetto le attività illecite legate al fenomeno del caporalato nel settore agricolo e agroalimentare, le metodologie criminali e le ricadute, in termini sia di tutela dei diritti che economici, delle cosiddette “agromafie”, anche in relazione a pratiche illecite come le truffe in danno

dello Stato, i falsi rapporti lavorativi nel settore agricolo, le assunzioni fittizie per il conseguimento di permessi di soggiorno, l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro, nonché gli illeciti fiscali connessi. Si è dunque avviata una riflessione condivisa concernente le criticità riscontrate nell'ambito delle attività dell'autorità giudiziaria volte alla repressione degli illeciti legati al caporalato, sulla base dell'attuale quadro normativo.

Nello stesso solco, è proseguita l'interlocuzione della Commissione con i comandi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, con l'obiettivo di acquisire informazioni dirette e aggiornate in relazione alle attività di controllo di particolare rilievo, anche investigativo, condotte negli ultimi anni sulle pratiche criminose legate al fenomeno del caporalato, anche con riferimento al ruolo della criminalità organizzata. Senza trascurare le caratteristiche generali del fenomeno, si sono attenzionate anche situazioni territoriali ritenute meritevoli di analisi più approfondita, tra cui le regioni Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Lazio, Calabria e Puglia. L'esperienza investigativa e la specifica formazione vantata al riguardo dalle forze dell'ordine consentirà alla Commissione, nei prossimi mesi, di individuare in modo critico, anche tramite lo svolgimento di audizioni mirate, le condizioni che occasionano il caporalato, l'andamento differenziato del settore agricolo nelle diverse zone del territorio nazionale, le forme di cooperazione esistenti con altre forze o enti per il rilevamento delle situazioni di anomalia, approfondendo altresì aspetti specifici del fenomeno, come l'intermediazione illecita tramite cooperative e subappalti illeciti e la connessione con fenomeni migratori.

L'attività di approfondimento avviata non ha riguardato soltanto l'aspetto repressivo, sotto il profilo penalistico, che vede il proprio attore centrale nell'autorità giudiziaria, coadiuvata dagli organismi con funzioni di polizia giudiziaria. Ulteriori attori istituzionali sono stati infatti individuati dalla Commissione come in grado di fornire elementi utili per l'inchiesta in oggetto. Tra di essi, si segnalano in particolare l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) — con riferimento all'attività svolta in merito ai falsi rapporti lavorativi nel settore agricolo, alle forme di cooperazione esistenti per il rilevamento delle situazioni di anomalia, alle somme indebitamente percepite dai datori di lavoro e alle modalità di accertamento, disconoscimento e recupero di tali somme e alle relative criticità riscontrate — e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) — in relazione, tra l'altro, ai contributi pubblici nel settore agricoltura, alla tipologia dei controlli e alle forme di cooperazione con altri enti e forze dell'ordine al fine di monitorare e rilevare abusi, alle statistiche sugli importi erogati e su quelli risultati indebiti e alle modalità di impiego dei sistemi in uso all'Agenzia —.

3.7. Filone di approfondimento sulle evidenze critiche e virtuose degli impianti di termovalorizzazione presenti in Italia e in Europa.

L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 19 dicembre 2024, ha individuato quale ulteriore filone d'inchiesta quello relativo alle evidenze critiche e virtuose degli impianti di termovalorizzazione presenti in Italia e in Europa. In particolare, si è previsto un focus sul progetto di impianto di incenerimento con valorizzazione energetica di Roma, in località Santa Palomba (già in parte trattato nell'ambito della relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 17 dicembre 2024, dal titolo *“I rifiuti di Roma Capitale e il sito di Malagrotta”*, Doc. XXIII, n. 5) e ulteriori approfondimenti, anche con finalità di confronto, sugli impianti di Bolzano e Acerra, nonché sull'impianto situato ad Amsterdam, già oggetto di visita da parte di una delegazione di commissari in occasione della missione svolta nei Paesi Bassi dal 19 al 22 novembre 2024. I relatori individuati sono l'onorevole Lampis, per la maggioranza, e l'onorevole Auriemma, per l'opposizione.

Facendo seguito alla suddetta deliberazione, la Commissione ha anzitutto proceduto, nel corso della seconda annualità di attività, all'acquisizione di una copiosa mole di documenti da parte delle molteplici autorità competenti, non soltanto al fine di rilevare eventuali criticità – anche in relazione all'avvio di procedure di infrazione – e problematiche connesse alla gestione degli impianti oggetto di attenzione sul territorio nazionale, ma anche con l'obiettivo di comprendere l'attuale stato delle tecnologie, il loro impatto ambientale, gli spazi per l'innovazione e i passi compiuti all'interno del più ampio contesto europeo.

In particolare, nell'ottica di acquisire gli elementi conoscitivi necessari per orientare e coordinare al meglio le diverse fasi dell'inchiesta, anche alla luce delle diverse realtà territoriali che attualmente ospitano impianti di termovalorizzazione, sono state indirizzate richieste specifiche a svariati soggetti istituzionali. È quindi in corso la raccolta di dati, atti e documenti dagli uffici del MASE, dalle procure competenti per territorio, dalle locali prefetture, dagli uffici regionali e comunali sotto la cui amministrazione ricadono i siti sede degli impianti, dai locali uffici ARPA e dall'ISPRA, ma anche dagli stessi soggetti titolari degli impianti, ovvero da parte di coloro che ne curano la gestione, nonché dalle forze di polizia chiamate a svolgere i controlli e le verifiche del caso, onde predisporre un primo quadro di valutazione sugli impatti ambientali dei diversi stabilimenti per l'ecosistema circostante.

Sono inoltre in corso di svolgimento accertamenti, tramite interlocuzioni con il Ministero della Salute e con l'Istituto Superiore di Sanità, volti a valutare gli eventuali rischi o problematiche di tipo sanitario connessi alla presenza dei suddetti impianti di termovalorizzazione, raccogliendo le informazioni emerse da studi epidemiologici nazionali e internazionali condotti su popolazioni

residenti in prossimità di inceneritori, ivi incluse le risultanze di alcuni studi sull'esposizione della popolazione residente in prossimità degli impianti.

La Commissione ha inoltre esteso il proprio ambito di indagine anche al versante della gestione economico-finanziaria di tali impianti di incenerimento, mediante un proficuo scambio di informazioni con la Corte dei conti, volto alla verifica della legittimità ed efficacia della spesa pubblica sostenuta e alla promozione di una gestione efficiente delle risorse. In particolare, sono stati approfonditi gli aspetti inerenti alle procedure di controllo esercitate sulle società pubbliche o partecipate che gestiscono gli impianti. Alle procure della Repubblica dislocate sui territori oggetto di approfondimento è stata poi richiesta l'acquisizione di eventuali provvedimenti, definitivi o pendenti, riguardanti indagini relative a illeciti connessi a inceneritori.

Da ultimo, la Commissione ha inteso integrare questa prima fase istruttoria avvalendosi anche dei dati richiesti, e allo stato in via di acquisizione, al *Joint Research Centre* della Commissione europea e dall'Agenzia europea dell'ambiente (EEA), così da poter disporre di informazioni aggiornate e comparative tra Paesi europei sulle politiche ambientali in riferimento alla gestione dei rifiuti urbani e agli impianti di termovalorizzazione, nonché di informazioni di carattere tecnico-scientifico sul trattamento termico dei rifiuti, sulla definizione delle BAT (*Best Available Techniques*) europee, sulla valutazione delle performance ambientali degli impianti nei vari Stati membri dell'UE, con riferimento a tecnologie adottate, efficienza del processo e recupero energetico, emissioni e impatti ambientali, capacità di trattamento e dimensione impiantistica.

Infine, la Commissione ha individuato ulteriori impianti situati sul territorio nazionale e oggetto di approfondimento e raffronto, recandosi con proprie delegazioni direttamente presso gli stessi. In tal senso, come già precedentemente accennato, nell'ambito della missione in Emilia-Romagna effettuata dal 26 al 28 novembre 2025, è stata effettuata una visita conoscitiva presso il sito di termovalorizzazione di Granarolo dell'Emilia, dove ha sede l'impianto di termovalorizzazione per il trattamento dei rifiuti solidi urbani e speciali di proprietà del Gruppo Herambiente. La delegazione ha avuto l'opportunità di incontrare i vertici aziendali del Gruppo, acquisendo specifiche tecniche e caratteristiche innovative proprie del processo di termovalorizzazione. In particolare, come è stato illustrato alla Commissione, l'impianto di termovalorizzazione di Bologna tratta rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi (sanitari a rischio infettivo), nell'ambito di una struttura costituita da 2 linee di termovalorizzazione parallele e indipendenti, che trattano ognuna 300 tonnellate al giorno di rifiuti, con relativo recupero energetico attuato attraverso una centrale di cogenerazione. L'impianto produce circa 140 milioni di kWh all'anno di energia elettrica destinata alla rete nazionale, e circa a 45 milioni di Mcal all'anno di energia termica per la rete di

teleriscaldamento. Durante la suddetta presentazione, a cura dei vertici dell'azienda, sono state evidenziate alla Commissione le caratteristiche tecnologiche dell'impianto, ponendone in risalto i criteri di garanzia di protezione ambientale, di affidabilità e sicurezza nel funzionamento, di innovazione tecnologica di processo e di prodotto, nonché dell'elevato rendimento energetico. Il termovalorizzatore, infatti, è finalizzato ad ottenere energia dai rifiuti attraverso un sistema di cogenerazione, che utilizza il vapore derivato dalla combustione e lo trasforma in energia termica ed elettrica. Lo stesso costituisce quindi un utile termine di raffronto rispetto agli impianti già oggetto di analisi e nell'ambito dell'attenzione rivolta alla Commissione alle tecnologie di termovalorizzazione, oggetto dell'istruttoria in corso di svolgimento.

3.8. Filone di approfondimento riguardante il cosiddetto “caso KEU” in Toscana.

Secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 19 dicembre 2024, la Commissione ha avviato un filone di approfondimento riguardante il cosiddetto caso “KEU” – ovvero il residuo di produzione derivante dal trattamento dei fanghi prodotti dalla concia delle pelli – in Toscana. I relatori individuati sono il senatore Potenti, per la maggioranza, e l'onorevole Simiani, per l'opposizione.

L'obiettivo condiviso è quello di analizzare in modo approfondito le proprietà di tali sostanze e gli effetti che l'inquinamento da esse derivante, quando non correttamente smaltite, può produrre sull'ambiente e sulla salute di uomini e animali, oltre all'eventuale collegamento con attività illecite, anche afferenti ad ambienti della criminalità organizzata. Il KEU infatti, derivando dalle concerie toscane, contiene diverse sostanze pericolose, tra cui, in particolare, il Cromo, sostanza tossica e cancerogena nella sua forma esavalente (Cromo VI), ma meno tossica nella sua forma trivalente (Cromo III). Il rifiuto in questione, prodotto attraverso un processo di essiccamento, pirolisi e sinterizzazione (gassificazione), da identificarsi come un granulato sinterizzato, risulta costituito da granuli polverulenti con contenuto di cromo totale nella sua matrice solida che, secondo gli approfondimenti tecnici svolti da Regione Toscana ed ARPAT, in convenzione con l'Università di Pisa, acquisiti dalla Commissione, sono risultati non inerti. È stato infatti osservato che, da un punto di vista scientifico, il materiale KEU, dopo un periodo temporale di esposizione in particolari condizioni ambientali, risulta potenzialmente capace di rilasciare cromo in forma esavalente e altri composti come antimonio solfati e cloruri. Di conseguenza, tale rifiuto deve essere sottoposto a un rigido controllo, prima di avviarlo a smaltimento o a recupero, perché potrebbero essere contenute in

esso alte concentrazioni di cromo esavalente, che potrebbero determinarne la classificazione quale rifiuto pericoloso.

L'indagine ha preso le mosse dalla situazione esistente in Toscana, consistendo il KEU, come accennato, essenzialmente in ceneri derivanti dai processi di essiccazione dei fanghi di depurazione, nella fattispecie quelli derivanti dal distretto conciario toscano. Più in particolare, la produzione del KEU nella regione Toscana è da ricondurre all'attività dell'impianto di trattamento fanghi provenienti dal settore conciario del Consorzio Aquarno S.p.A., sito nel comune di Santa Croce sull'Arno, che poi inviava il KEU prodotto ad ulteriori impianti per il trattamento. A quanto risulta dalla prima attività d'inchiesta condotta, e salvi gli ulteriori accertamenti, il KEU veniva poi lavorato e miscelato con altri rifiuti misti da costruzione e demolizione per la produzione di aggregato riciclato, che veniva poi a sua volta utilizzato per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali o riempimenti ambientali.

La suddetta situazione, per i potenziali risvolti penali collegati e le implicazioni di salute pubblica ad essa connessi, ha quindi mosso la Regione Toscana a deliberare la costituzione, all'interno del Consiglio regionale, di una apposita commissione incaricata di svolgere un'inchiesta interna, riferendo poi tramite la presentazione di una relazione finale (documento che è stato tempestivamente acquisito agli atti della presente Commissione d'inchiesta) e in cui si dà atto del fenomeno in questione.

Prendendo le mosse da tale situazione, l'attività di approfondimento della Commissione si è mossa in una duplice direzione. Il primo senso è stato quello dell'acquisizione di aggiornamenti in merito all'andamento del procedimento penale, avviato nel 2018 dalla Direzione Distrettuale Antimafia della procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze – delegando per le relative indagini i Carabinieri del gruppo forestale del NIPAAF di Firenze, i Carabinieri del NOE di Firenze, i Carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Firenze e l'ARPAT – e tuttora in corso, al fine di accertare l'esistenza in Toscana di una illegale attività di smaltimento del KEU che, secondo le ipotesi di reato contestate, non sarebbe stato trattato nel modo prescritto, con rilascio di sostanze pericolose quali cromo ed antimonio nell'ambiente, a causa dell'impiego di tali materiali come riempimento per edilizia. La seconda direzione di approfondimento è consistita nel monitoraggio dell'andamento delle attività di bonifica, messa in sicurezza e rimozione dei materiali contenenti KEU e potenzialmente contaminanti individuati all'interno della regione, ferma restando la potenziale individuazione di ulteriori siti contaminati.

Sotto il primo profilo, la Commissione ha proceduto non soltanto ad acquisire i relativi atti d'indagine, costituenti un'ingente mole documentale, nel rispetto delle esigenze legate alla

prosecuzione del procedimento penale, ma, nel corso della missione in Toscana effettuata nelle giornate del 16 e del 17 giugno 2025, ha audito, presso la Prefettura di Firenze, i magistrati titolari delle indagini, nonché il locale prefetto e rappresentanti di ARPAT, interloquendo direttamente con i soggetti che hanno maturato sulla complessa vicenda in esame una specifica esperienza investigativa e di carattere tecnico.

Sotto il secondo profilo, la Commissione ha avuto un interlocutore essenziale nel generale dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Vadalà, Commissario unico per la bonifica delle discariche e dei siti contaminati, al quale, su richiesta della Regione Toscana, è stato affidato l'incarico di procedere alla bonifica o messa in sicurezza dei siti individuati dalla medesima Regione. Nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, il 13 marzo 2025, il Commissario ha illustrato lo stato dei siti in oggetto, le analisi eseguite e le attività di bonifica e messa in sicurezza avviate o programmate, con relativo cronoprogramma.

Inoltre, nel corso della missione sopramenzionata, la delegazione della Commissione, con il supporto tecnico di ARPAT, della struttura commissariale e dei reparti specializzati delle forze dell'ordine, si è recata direttamente presso alcune delle aree in esame, in particolare presso l'area sita nel comune di Pontedera, denominata "Green Park", già sede di cumuli di terra contenenti KEU, e l'area del tratto stradale ricadente nel lotto V della SR n. 429 tra Empoli-Castelfiorentino, nel territorio del comune di Acciaio, sede di utilizzazione del KEU per il riempimento del sottofondo stradale. La delegazione ha preso visione dello stato dei luoghi e dell'andamento delle attività di bonifica o messa sicurezza in atto.

Infine, la Commissione, a seguito dell'acquisizione della documentazione rilevante, sta procedendo a un'analisi complessiva dei quantitativi di KEU prodotti e delle relative destinazioni e metodologie di smaltimento, al fine di accertarne compiutamente l'impatto ambientale e i potenziali danni per la salute pubblica.

Allo stato, le attività di indagine, di verifica dei dati raccolti e di ulteriore approfondimento sul caso in questione sono giunte nella fase conclusiva. Le risultanze dell'inchiesta condotta dalla Commissione saranno quindi oggetto di una relazione specifica.

3.9. Filone di approfondimento relativo alla gestione dei rifiuti radioattivi, anche in relazione alle condizioni di sicurezza dei siti in cui sono temporaneamente depositati tali rifiuti e anche al fine di verificare lo stato di attuazione delle operazioni di bonifica dei medesimi siti.

Secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 3 aprile 2025, la Commissione ha avviato un filone di approfondimento relativo alla gestione dei rifiuti radioattivi, anche in relazione alle condizioni di sicurezza dei siti in cui sono temporaneamente depositati tali rifiuti e anche al fine di verificare lo stato di attuazione delle operazioni di bonifica dei medesimi siti. In tal senso, è stato dato seguito a quanto previsto dalla relativa legge istitutiva, che attribuisce alla Commissione, all'articolo 1, comma 1, lettera e), la competenza, tra l'altro, a *“verificare l'eventuale sussistenza di attività illecite relative [...] alla gestione dei rifiuti radioattivi, anche in relazione alle condizioni di sicurezza dei siti in cui sono temporaneamente depositati i rifiuti radioattivi nelle more della localizzazione e della costruzione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, verificando altresì lo stato di attuazione delle operazioni di bonifica dei medesimi siti”*. Ciò, in continuità rispetto all'attività d'inchiesta condotta dalla Commissione nell'arco di passate legislature. I relatori individuati sono il senatore Potenti, per la maggioranza, e il senatore Lorefice, per l'opposizione.

Al riguardo, la Commissione ha preso le mosse dalla consapevolezza che l'energia nucleare è da molti anni al centro dei dibattiti nazionali e sovranazionali, in particolare nell'ottica della diversificazione delle fonti energetiche, aspetto che rileva, naturalmente, anche per la transizione verso energie a bassa emissione di carbonio. Se da un lato cresce l'interesse verso una siffatta forma di energia ad alto potenziale, dall'altro aumenta anche la preoccupazione inerente alla gestione di rifiuti altamente pericolosi che, come prodotto derivato, ne sono conseguenza. L'esercizio delle attività connesse all'energia nucleare comporta, quindi, la produzione di rifiuti radioattivi ad alta intensità, per la cui gestione devono essere approntate e predisposte specifiche procedure di sicurezza nello stoccaggio, nelle eventuali fasi di trasporto e, infine, di smaltimento.

Permane inoltre, ad oggi, la necessità di affrontare con urgenza e in modo strutturale la problematica dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e di provvedere ad una corretta gestione di tali rifiuti radioattivi, di differente provenienza (anche, ad esempio, di natura medico-sanitaria), nel rispetto della sicurezza dei cittadini e della salvaguardia ambientale. Sebbene, infatti, la quantità di rifiuti nucleari prodotti sia comparabilmente inferiore rispetto a quelli generati da altre

tecnologie, permane la sfida di ridurre il più possibile i quantitativi, soprattutto al fine di agevolarne lo smaltimento finale.

Al tale riguardo, la Commissione ha articolato la propria attività d'indagine in una prima fase di studio e approfondimento volta a identificare le varie tipologie di rifiuti radioattivi, le relative fasi di gestione (dalla generazione allo smaltimento), i requisiti fissati dalla normativa internazionale, europea e nazionale per la gestione in sicurezza dei medesimi rifiuti, nonché i siti in cui gli stessi sono custoditi e la correlata gestione a lungo termine.

A tal fine, la Commissione ha anzitutto instaurato un dialogo con alcuni dei soggetti coinvolti, in base alle competenze rispettivamente attribuite, nella gestione di tali rifiuti e nel sistema dei controlli correlato. Sono state quindi rivolte richieste documentali approfondite, tra gli altri, al Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (MASE), quale soggetto responsabile per la definizione della politica e strategia di gestione dei rifiuti radioattivi e del relativo programma nazionale, alla società Sogin S.p.A., quale soggetto incaricato della disattivazione di tutti gli impianti nucleari italiani e dei rifiuti in essi presenti, nonché soggetto attuatore per la localizzazione, costruzione ed esercizio del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, e all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), che, attraverso la società controllata Nucleco, gestisce il cosiddetto "sistema integrato" e cura il trattamento, condizionamento e deposito dei rifiuti di origine sanitaria, industriale e di ricerca.

Tali richieste sono volte a verificare, tra l'altro: lo stato di attuazione del vigente programma nazionale per la gestione in sicurezza del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi e le relative procedure di revisione (con *focus* particolare sugli esiti della procedura ARTEMIS e sugli eventuali sviluppi correlati); la situazione attuale in merito all'individuazione del sito ove costituire il deposito unico nazionale dei rifiuti radioattivi; i problemi connessi all'attuale gestione in sicurezza dei siti di deposito dei rifiuti radioattivi, correlati alla perdurante indisponibilità del citato deposito unico nazionale, e le azioni successive all'assenza di concrete candidature per ospitare il predetto deposito. Ulteriori approfondimenti in corso di svolgimento concernono poi i progetti di bonifica avviati o da avviare per la messa in sicurezza e il risanamento dei siti con presenza di rifiuti radioattivi, anche prodotti da interventi di bonifica di installazioni industriali contaminate da sostanze radioattive, lo stato di realizzazione degli impianti di condizionamento di rifiuti radioattivi, lo stato di integrità, efficienza, conservazione e monitoraggio delle strutture degli impianti deputati allo stoccaggio di tali rifiuti, nonché eventuali anomalie ed eventi incidentali che abbiano coinvolto rifiuti radioattivi.

La Commissione intende inoltre analizzare le modalità organizzative ed operative del sistema integrato, dalla fase di raccolta a quella di stoccaggio dei rifiuti radioattivi, con particolare riferimento ai rifiuti radioattivi di origine medico-sanitaria, e verificare i quantitativi di tali rifiuti mediamente prodotti in Italia ogni anno e in stoccaggio presso le installazioni del menzionato sistema integrato, individuando eventuali criticità e anomalie.

Le risultanze di questa prima fase di acquisizioni documentali consentiranno alla Commissione di indirizzare al meglio il prosieguo dell'attività d'inchiesta, tramite l'audizione dei soggetti interessati e la possibilità di svolgere sopralluoghi presso installazioni (sia nazionali che estere) in cui si potrà prendere visione diretta delle attività di gestione dei rifiuti radioattivi in esse condotte, nonché delle modalità attraverso le quali è possibile affrontare la complessa problematica della gestione di lungo termine dei rifiuti radioattivi, nella consapevolezza che gli effetti nocivi di questa particolare tipologia di rifiuto, se non smaltito e trattato correttamente, possono perdurare nell'ambiente per migliaia di anni, imponendo politiche, misure e soluzioni da parte della generazione presente che siano in grado di salvaguardare e proteggere quelle future.

3.10. Filone di approfondimento riguardante lo smaltimento degli impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, cosiddetti rifiuti emergenti.

Secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 3 aprile 2025, la Commissione ha avviato un filone di approfondimento riguardante lo smaltimento degli impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, cosiddetti rifiuti emergenti, dando seguito a quanto previsto dalla già citata legge istitutiva che le attribuisce, all'articolo 1, comma 1, lettera *m*), la competenza, tra l'altro, a “*indagare sull'esistenza di eventuali illeciti connessi allo smaltimento degli impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, cosiddetti «rifiuti emergenti», come definiti dall'Agenzia europea dell'ambiente, con particolare riferimento allo smaltimento, al termine del loro ciclo di utilizzazione, dei pannelli solari fotovoltaici, delle pale eoliche, delle batterie nonché di ogni altro materiale o dispositivo utilizzato nelle infrastrutture per la produzione di energia da fonte rinnovabile*”. I relatori individuati sono il senatore De Priamo, per la maggioranza, e l'onorevole Giuliano, per l'opposizione.

Tale decisione è derivata dall'evidenza che l'utilizzo sempre maggiore di risorse energetiche rinnovabili sia un fenomeno che, stando agli attuali trend di crescita dell'economia e di consumo delle risorse, accompagnerà in modo significativo le modalità di produzione e sviluppo del prossimo futuro.

Tuttavia, se tale aspetto appare ormai largamente accettato da parte della cittadinanza, degli *stakeholders* e degli enti pubblici coinvolti, nel segno del rispetto dei principi di *green economy* quale linea guida cardine degli attuali processi di riconversione industriale e di ammodernamento dei sistemi produttivi, vi è un aspetto che accompagna in maniera egualmente rilevante tale *trend* in atto e che consiste nel prevedere e programmare, nel segno di una reale economia circolare, anche nuove modalità di smaltimento rispetto alle nuove tipologie di rifiuti prodotti, con i relativi ulteriori costi. Si prospetta, infatti, la necessità di gestire lo sviluppo delle nuove tecnologie e i materiali utilizzati negli impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile, assicurando un idoneo e funzionale smaltimento dei rifiuti derivanti da tali processi, una volta arrivati a fine vita.

In tale contesto, l'inchiesta della Commissione in questo nuovo ambito mira dunque essenzialmente ad analizzare e valutare gli elementi di conoscenza al momento disponibili nel settore dei cosiddetti "rifiuti emergenti", allo scopo di delineare le procedure per un corretto e sostenibile smaltimento di tale tipologia di rifiuto, costituita da un'ampia gamma di materiali.

In senso analogo a quanto fatto nell'ambito di altri filoni di approfondimento, un primo ciclo conoscitivo di acquisizioni documentali è stato rivolto ad istituzioni ed operatori del settore, con riferimento alle diverse tipologie di rifiuti oggetto di analisi, tra cui le pale eoliche con relativi accessori, le batterie e i sistemi di accumulo di energia, nonché i pannelli fotovoltaici, allo scopo di acquisire informazioni utili per una prima attività di carattere istruttorio, in modo da tracciare un perimetro di azione che potesse orientare l'attività e le azioni successive dei commissari.

Tra gli interlocutori della Commissione, a questo proposito, meritano menzione innanzitutto gli enti regionali, ai quali è stato chiesto di fornire, secondo le rispettive competenze, informazioni relative ai procedimenti amministrativi in corso e conclusi per l'autorizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, le autorizzazioni rilasciate, così da delineare le aree maggiormente interessate dal fenomeno.

Le interlocuzioni avviate con gli operatori del settore, attualmente in corso, hanno posto l'accento sulla gestione dei rifiuti da fonti rinnovabili di energia, sulle informazioni disponibili con riguardo al dimensionamento complessivo del mercato dell'energia proveniente da fonti rinnovabili alla luce degli obblighi e delle prescrizioni eurounitarie, nonché sulle varie fasi del ciclo di vita di ciascuna apparecchiatura delle tre categorie considerate (fotovoltaico, eolico e batterie e sistemi di accumulazione) e sul volume di apparecchiature che si stima di dover sostituire nei prossimi decenni. La Commissione intende così acquisire i dati utili per valutare i costi e l'economicità e sostenibilità economica per le imprese dei cicli di trattamento e recupero dei predetti rifiuti, esplicitando sia i

fattori positivi che quelli negativi, anche raffrontando la situazione italiana e quella degli altri Stati Membri dall'UE. Ciò richiede anche un approfondimento tecnico, in corso di svolgimento da parte della Commissione grazie al supporto dei relativi consulenti, sugli impianti in esame, sia di vecchia che di nuova generazione, sui materiali che li compongono e sul ciclo di vita complessivo di ciascuna apparecchiatura, considerando eventuali necessità tecniche o obblighi normativi di sostituzione, nonché i cicli di trattamento e recupero delle diverse componenti.

Questo primo approfondimento istruttorio risulta funzionale alla determinazione delle prospettive future, in termini di quantità di rifiuti emergenti da avviare al successivo trattamento di recupero o smaltimento nel corso dei prossimi anni. In quest'ottica si inquadra anche l'interlocuzione avviata dalla Commissione con il Gestore dei Servizi Energetici (GSE), in grado di fornire ulteriori dati statistici relativi al volume delle apparecchiature per la produzione di energia rinnovabile attualmente utilizzate o prossime al fine-vita e una descrizione particolareggiata dei cicli di trattamento e recupero dei rifiuti provenienti dalle apparecchiature considerate, incluse le percentuali di recupero e quelle di smaltimento e le eventuali frazioni che necessariamente sono destinate alla termovalorizzazione o alla discarica. Tali tematiche sono state, tra l'altro, oggetto del convegno organizzato dalla Commissione, dal titolo *“L'impatto ambientale dell'eolico off-shore e dei rifiuti emergenti da fonti di energia rinnovabile”*, il 5 novembre 2025, nell'ambito della Fiera Ecomondo, da cui sono stati tratti spunti di lavoro e indicazioni utili per il prosieguo dell'attività di inchiesta sul filone in oggetto, con il contributo del mondo giudiziario, accademico e imprenditoriale.

Tale quadro informativo preliminare servirà alla Commissione per verificare altresì, nel prosieguo dell'attività d'inchiesta, eventuali evidenze su pratiche non corrette nel trattamento dei rifiuti predetti ai fini del recupero, oppure dello smaltimento, incluse eventuali pratiche elusive delle norme vigenti, in vista della presentazione, a conclusione delle indagini avviate, di una relazione finale che dia conto delle principali risultanze e criticità riscontrate nel settore oggetto di approfondimento.

3.11. Filone di approfondimento relativo al traffico di rifiuti tessili, con particolare riferimento alle limitazioni imposte dagli Stati extra UE all'importazione dei rifiuti stessi, nonché al corretto smaltimento di questa particolare tipologia di rifiuto.

Secondo quanto convenuto in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 3 aprile 2025, la Commissione ha avviato un filone di approfondimento relativo al traffico di rifiuti tessili, con particolare riferimento alle limitazioni imposte dagli Stati extra UE all'importazione dei rifiuti stessi, nonché al corretto smaltimento di questa particolare tipologia

di rifiuto. Ciò, anche in relazione dagli aggiornamenti normativi derivanti dalla revisione della direttiva quadro europea sui rifiuti 2008/98/CE, in cui sono incluse specifiche disposizioni sui rifiuti tessili, anche sotto il profilo della responsabilità estesa del produttore. Al riguardo, l'obiettivo della Commissione è anzitutto quello di analizzare gli effetti sia ambientali che economici che il traffico illecito di rifiuti tessili, anche di dimensione transnazionale, produce sulla collettività, nonché di proporre ulteriori misure di contrasto e prevenzione rispetto a tale fenomeno illecito. I relatori individuati sono la senatrice Petrucci, per la maggioranza, e l'onorevole Simiani, per l'opposizione.

A tal fine, la Commissione ha proceduto ad acquisire, grazie all'interlocuzione con ISPRA, un quadro complessivo relativo al recupero e smaltimento dei rifiuti tessili, sia speciali che provenienti dalla raccolta urbana, inclusi gli aspetti relativi alla localizzazione regionale degli impianti, i volumi trattati e i connessi costi, nonché le situazioni di abbandono riscontrate.

Nel medesimo senso, una seconda tipologia di interlocutori è consistita, secondo il modo di procedere consolidato anche nell'ambito di altri filoni di approfondimento, nelle procure della Repubblica dislocate nei territori che, secondo le segnalazioni pervenute alla Commissione, sono risultati più interessati dal fenomeno. Sono state così acquisite informazioni afferenti alla tipologia di reati concernenti la predetta tipologia di rifiuto riscontrati nei distretti di competenza – sia nella forma semplice di rilievo contravvenzionale, sia in quella dell'attività organizzata integrante delitto e di competenza distrettuale –, con il fine di esaminare le metodologie criminali più ricorrenti e l'eventuale coinvolgimento di elementi della criminalità organizzata, nonché la ricorrenza dei c.d. reati-spia e le eventuali criticità investigative e operative evidenziate.

Tra tali territori, particolare attenzione è stata da subito rivolta alle zone di Prato e Firenze, importanti poli dell'industria tessile e dell'abbigliamento, e da cui sono pervenute crescenti segnalazioni in merito alla diffusione del fenomeno dell'abbandono illecito di rifiuti tessili, derivanti da attività di confezione, lavorazione e trattamento di materiali nel comparto moda. Il fenomeno interessa in modo specifico il distretto del tessile pratese - esteso anche in parte del territorio metropolitano fiorentino - e l'area della piana fiorentina, in cui la presenza di numerose microimprese, anche operanti in forma irregolare o con pratiche di smaltimento non conformi, contribuisce alla diffusione di condotte illecite legate allo scarico incontrollato di scarti tessili in spazi pubblici o privati abbandonati, margini stradali, aree agricole e zone industriali dismesse, con conseguente compromissione del decoro urbano e della salubrità ambientale, alimentando altresì circuiti opachi che si intrecciano con il lavoro irregolare e l'elusione delle normative ambientali e fiscali.

Facendo seguito alle informazioni raccolte, una delegazione della Commissione si è quindi recata in missione in Toscana, nelle province di Prato e Firenze, dal 16 al 17 giugno 2025. La delegazione, assistita dagli organi di polizia giudiziaria e dall'ARPAT, ha effettuato dei sopralluoghi nel territorio del comune di Carmignano, presso discariche abusive e siti oggetto di abbandono e abbruciamento di scarti di lavorazione dell'industria tessile e di numerosi sacchi neri (*big bags*) contenenti rifiuti tessili. Si è potuto così constatare direttamente la diffusione e pervasività del fenomeno degli abbandoni e roghi illeciti di scarti tessili nei territori oggetto d'inchiesta, i suoi potenziali legami con la criminalità di stampo sia mafioso che imprenditoriale, unitamente alle difficoltà operative riscontrate dalle Forze dell'ordine attive nel relativo contrasto. Successivamente, nel comune di Montemurlo, è stata visitato un sito di stoccaggio oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, con accesso autorizzato e analisi di ingenti quantitativi di "balle" composte da rifiuti tessili, esaminando, in particolare, la dimensione transnazionale della gestione illecita di tali rifiuti, anche tramite la qualificazione fittizia di *End of Waste* (EoW).

A completamento dei sopralluoghi effettuati nel corso della missione, presso la sede della prefettura di Firenze hanno avuto luogo approfondite audizioni con il prefetto di Firenze, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Prato, il comandante del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (NIPAAF) di Prato, e il direttore generale di ARPA Toscana. L'autorità giudiziaria e gli organi di polizia giudiziaria e di controllo hanno perciò inquadrato e descritto i fenomeni che la delegazione aveva in prima persona riscontrato, procedendo poi, tramite le domande formulate, a condividere proposte di intervento e ipotesi di miglioramento della situazione attuale.

L'analisi della Commissione non ha riguardato unicamente la dimensione patologia degli illeciti (sia nella forma di traffico organizzato che di diffuso abbandono) connessi ai rifiuti tessili. Essa si è invece estesa all'esame dell'intera filiera di questa particolare tipologia di rifiuto, approfondendone la produzione, la raccolta, il riuso, il riciclo e le modalità di smaltimento, tramite un dialogo, ancora in corso, con le associazioni di categoria (tra cui Confartigianato, Confindustria, Confcommercio, Confcooperative) e rappresentanti di organizzazioni di tipo consortile e cooperativo, attive nel settore del riciclo dei rifiuti tessili. Tale dialogo si incentra su temi quali il volume annuale di rifiuti tessili derivanti dalla valorizzazione del recupero degli stessi, la descrizione della filiera di recupero, nonché le innovazioni tecnologiche introdotte o in via di sviluppo relativamente alle attività connesse al trattamento e recupero dei medesimi rifiuti. Esso riflette la consapevolezza condivisa che ogni potenziale soluzione delle problematiche oggetto di analisi non può assumere carattere

esclusivamente repressivo, ma deve coinvolgere il comparto produttivo, la ricerca tecnologica e, non da ultimo, la modifica delle abitudini di consumo.

In tal modo, la Commissione potrà beneficiare, nel prosieguo dell'attività d'inchiesta, del supporto informativo degli enti che hanno modo di conoscere dall'interno le specificità di una filiera complessa, su cui incidono anche nuovi sviluppi normativi a livello europeo, con il fine comune di contrastare le attività criminali, ridurre i danni ambientali ed eliminare la concorrenza sleale per le aziende che operano nel rispetto della legalità.